LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 62 e sue Succursali.

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Sabato 8 Aprile 1916 — ROMA — Sabato 8 Aprile 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 99

Posizioni fortificate tolte al nemico in Val Camonica e nelle Giudicarie

IL COMUNICATO DI STASERA

Violento attacco respinto sul Carso

Due velivoli austriaci abbattuti

COMANDO SUPREMO, 7 Aprile 1916.

In VALLE CAMONICA e nelle GIUDICARIE continuò nella giornata del 6 l'attività delle nostre fanterie, appoggiate dalle artiglierie.

Con azioni di sorpresa e per attacchi di viva forza furono conquistate al nemico una posizione fortificata a nord-ovest di Pracul (Valle di Daone), la località di Piaz sul Chiese e un'altura fortemente munita tra il pontedi Piubega e Cima Palone.

Lungo la fronte da VALLE LAGARINA a VALLE SUGANA duelli delle artiglierie. Sulle pendici orientali di monte Brol, un riparto nemico fu battuto e respinto e lasciò nelle nostre mani una diecina di prigionieri, un lanciabombe, armi e materiali vari.

Nell'ALTO CORDEVOLE la nostra artiglieria provocò lo scoppio di un deposito di munizioni sul monte Gherz.

Lungo l'ISONZO consueta attività delle artiglierie.

Sul CARSO la notte sul 6 una forte colonna nemica tentò ancora un vano sanguinoso attacco contro le nostre nuove posizioni ad est di Selz. Investita da salve delle nostre artiglierie e da raffiche di mitragliatrici e di fucileria, le truppe nemiche furono ributtate in disordine e con gravissime perdite prima ancora che riuscissero ad avvicinarsi ai nostri reticolati.

La guerra aerea segna un nostro nuovo brillante successo. Già nelle giornate di ieri erano state respinte innocue incursioni di velivoli nemici in Carnia e sull'Isonzo. Disperando ormai di poter forzare la nostra difesa aerea, il nemico tentò di sorprenderla col favore delle tenebre. Nella passata notte sette velivoli si lanciarono sulla pianura tra l'Isonzo e il Tagliamento. Ma i nostri arditi aviatori, rapidamente levatisi nella oscurità, assalirono e rincacciarono la squadriglia nemica, abbattendo due velivoli e prendendo prigionieri quattro aviatori, dei quali tre ufficiali.

CADORNA.

L'altro filo della spada

Se il signor Bethmann Hollweg ha fatto il suo discorso per dimostrare che tra lui e gli uomini di Stato dell'Alleanza, così come tra la Germania e le altre potenze d'Europa, non sono « affinità elettive », nè di sangue, vi è perfettamente riuscito. Bisogno forse non v'era della dimostrazione. Ma poichè egli ha creduto opportuno di fornirla, è bene dargliene atto. Così non si avrà più modo di ritornare sulla questione, e perdere tempo nelle contestazioni.

Il signor Bethmann Hollweg non parla lo stesso linguaggio di Asquith e colleghi. Dove Asquith e colleghi dicono: ricostituzione delle piccole nazionalità; difesa dei diritti dell'umanità; organizzazione di una civiltà superiore in un mondo migliore; il signor Bethmann Hollweg dice: « eccidio e devastazione dell'Europa, per la supremazia della Germania e per l'espansione di questa supremazia nel mondo ». I principii, che Asquith esalta, suscitano il riso sul labbro e la commiserazione nel petto del signor Bethmann Hollweg. L'uomo del « chiffon de papier » è oggi lo stesso che allo scoppio della guerra. Egli ride, e fa ridere anche il Reichstag, quando confuta le fisime di Asquith sulla pace a base di principii e di rivendicazioni di diritti offesi. E contro questi principii e questi diritti oppone « la risposta della spada tedesca ». E la spada degli altri, dunque? Egli la sopprime mentalmente. Eppure, questa spada ha impedito la conquista di Parigi in tre settimane, la conquista di Mosca e Pietrogrado in tre mesi, e dopo due anni non mostra alcuna voglia di rientrare nel fodero, e si allunga anzi e diventa più forte e più lucente ad ogni giorno che passa, ad ogni nuovo colpo che assesta. Veramente, il signor Bethmann Hollweg è alquanto unilaterale sul tema della sua spada. Non sarebbe stato inutile forse che, dopo quello sulla spada tedesca, avesse assunto qualche informazione anche sulla spada degli altri.

Con quella generosità di mente e di cuore, che non è una delle meno simpatiche doti dell'imperialismo germanico, il signor Bethmann Hollweg ha la bontà di annunziarci ancora una volta che la forza della Germania non tende « a distruggere popoli stranieri », ma tende soltanto « alla salvezza del continente europeo » scosso oggi, naturalmente per colpa del Belgio e della Serbia, sulle sue antiche basi. Oh, distruggere! E chi mai ha osato dire o sospettare questo della Germania? Il signor Bethmann Hollweg ha parlato, sì, in qualche luogo del suo discorso, « dell'eccidio e della devastazione d'Europa, cui la Germania è sempre pronta »; ma ne ha parlato soltanto in via di ipotesi, indipendentemente dagli eccidii e dalle devastazioni di Lovanio, di Dixmude, di Rheims. E quanto alla salvezza del Continente europeo, non ha egli forse offerto (visto e considerato che nulla, secondo le sue dichiarazioni, possono offrir gli alleati) non ha egli forse offerto a se stesso e alla Germania, ch'è tutt'uno, la Polonia, la Curlandia, la Lituania? Quanto alle piccole nazionalità, egli si è offerto sul piatto il Jokahan la testa dei fiamminghi del Belgio. E' vero che non ha più offerto Bagdad alla « Deutsche Bank », nè l'Egitto a Enver pascià. Ma è questa una lacuna che potrà colmare nel discorso del prossimo autunno.

Eppure, per forte che abbia battuto dall'un lato, il signor Bethmann Hollweg non è riuscito a nascondere l'altro lato della spada germanica. Dopo i discorsi degli Alleati, ha sentito il bisogno di fare anche egli il suo discorso; ma è troppo palese l'artificio retorico del contradditorio, perchè questo non riesca ad illudere che soltanto quelli che vogliono essere illusi e ingannati. Egli ha parlato alto, come da molto tempo nessuno in Germania, per risparmio di fiato, ha più l'abitudine di parlare; ma è difficile egli persuada i lontani che non abbia elevato la voce anche per confondere e non far sentire le proteste che sorgono nel Reichstag, i lamenti che si allargano nelle varie vie dell'Impero. E' difficile, insomma, ch'egli persuada non abbia mostrato il filo della spada germanica che taglia la gola al Belgio ed alla Serbia, per non mostrare l'altro filo che recide, nel presente e fors'anco nell'avvenire, le radici della prosperità economica del suo paese!

La storia non conosce ritorni, disse il signor Bethmann Hollweg. Ma, intanto, egli consiglia il popolo tedesco di ritornare alla parsimonia anteriore al 1870: alla parsimonia della Germania povera, studiosa, contadinesca, paesana: la parsimonia della gente non eccitata e non agitata dagli appetiti, dalle passioni, e dalle smanie, che ha fatto nascere l'impero. « I nemici dimenticano — disse il signor Bethmann Hollweg — che il popolo tedesco dispone di un'enorme riserva morale che gli concede di limitare i bisogni della vita fortemente accresciuti negli ultimi decennii ». No: i nemici non dimenticano: ammirano anzi questa forza morale. Ma l'ammirazione non esclude il calcolo. Quanto questa riserva di forza morale potrà durare? All'infinito, no, senza dubbio. Quanto, dunque? La Germania non era uscita dai suoi confini che per una guerra di pochi mesi: per un « Veni vidi vici », che con la completa sconfitta dei nemici avrebbe dovuto darle insieme i miliardi della Francia e i territori della Russia, intatte rimanendo tutte le sue forze di terra e di mare, intatte le sue colonie, intatte le sue sfere d'influenza. Viceversa, dopo due anni, essa è più che mai impantanata nel sangue della guerra, e, perdute le colonie e le sfere d'influenza, si trova essa asserragliata nelle sue nuove conquiste da eserciti non diminuiti e non disfatti, ma ogni giorno più forti e meglio armati e muniti, e, quel che non guasta, circondati dall'aureola dei principii e dal credito del mondo civile, e sorretti da popoli non soltanto ricchi di riserva morale, ma anche di riserva aurea. Di tutti i popoli in guerra solo il popolo tedesco è, da oltre un anno, a razione, e il problema dell'alimentazione di un popolo è un problema che non deve ispirare minori preoccupazioni del problema del munizionamento di un esercito.

Troppo semplicista, dunque, il signor Bethmann Hollweg nel suo discorso! Egli ha parlato della pace germanica, tenendo conto soltanto dei programmi pangermanisti « ante bellum ». Ma bisogna ch'egli integri un po' questi programmi con gli elementi della realtà, che la guerra ha offerto nel suo corso fino a ieri, e offrirà ancora domani. Domani! Crede dunque il signor Bethmann Hollweg che egli sia padrone del tempo?

Egli ha ricostituito nel suo discorso la nuova Europa, come se già la guerra fosse finita e l'Europa abbattuta e piegata sotto il tallone e sotto la legge germanica.

Troppa fretta! Tutto fa credere, invece, che l'Europa abbia ancora qualche cosa da dire alla Germania prima che la guerra sia finita.

Rastignac.

La Bulgaria considera la Serbia cancellata dagli Stati europei

BRINDISI, 7.

Da fonte greca giunge notizia che a Sofia è stata invasa dalla folla la Legazione serba e sono stati asportati i mobili e manomessi e distrutti gli archivi.

L'interprete serbo, che era rimasto aggregato alla Legazione americana, fu arrestato ed internato come prigioniero di guerra.

Avendo il Ministro degli Stati Uniti protestato presso Radoslavoff, questi ha risposto che non esistendo più lo Stato serbo fra gli Stati europei, la Legazione serba a Sofia non aveva più ragione di esistere.

Per un calmiere su i noli

LONDRA, 6.

Il deputato e noto armatore Houston, in una lettera al *Times*, caldeggia la creazione di una linea di navigazione commerciale ed economica tra gli Alleati che abbia sopratutto per iscopo di diminuire il

Una grande offensiva austriaca?

PARIGI, 7.

Dall'esame degli ultimi avvenimenti, il critico militare del « Matin », comandante De Civrieux è indotto a credere che gli austriaci stanno preparando una grande offensiva sul fronte del Cadore e del Trentino.

Tutto fa credere, egli scrive, che gli austriaci si preparino ad eseguire appena la buona stagione lo permetterà, una azione più ampia di quelle alla quale si limitarono durante la lunga difensiva. Numerosi indizi lasciano pensare che, imitando l'esempio dei tedeschi dinanzi a Verdun, gli austriaci intendano prevenire la futura offensiva italiana sia nella Venezia Giulia, sia sulle Alpi.

Numerosi rinforzi vengono segnalati all'est dell'Isonzo, tratti dalla Serbia e dai settori del Cadore e della Carnia i cui valichi resteranno per più settimane ancora ostruiti dalla neve. Questo movimento di convogli e di truppe è sopratutto considerevole in Valsugana. Le lotte di artiglierie sono intense in quella zona. Pare dunque che lo Stato Maggiore austriaco mediti una doppia offensiva; una che dovrebbe immobilizzare sull'Isonzo gli eserciti italiani, mentre una seconda sarebbe diretta contro le loro comunicazioni nel Veneto.

Inoltre dinanzi alla linea di Valona gli austriaci avrebbero ammassato 50,000 uomini con una potente artiglieria, ma i loro rifornimenti debbono essere penosi attraverso i sentieri dell'Albania.

Similmente lo sbocco di un esercito moderno dal Trentino nella valle del Brenta contro le inviolate difese italiane è tutt'altra cosa che l'inseguimento di Wurmser visto in quelle stesse strette da Bonaparte nel 1796.

L'attività mostrata in vari tratti del fronte italiano dagli austriaci viene interpretata dai critici militari francesi come prodromo di una grande azione offensiva che l'Austria voglia tentare nel Trentino e sull'Isonzo. Veramente, i risultati ottenuti dalle azioni assai potenti tentate sia in Carnia che di fronte a Gorizia non dovrebbero aver mostrata facile per gli austriaci una azione offensiva decisa.

I critici francesi sono indotti a tale supposto dal fatto di grandi movimenti nelle retrovie austriache, specialmente in Val Sugana e dietro il Carso; e, viste le condizioni interne politiche della monarchia austro-ungarica, tale tentativo può anche credersi possibile. Esso potrebbe anche essere tentato per prevenire azioni italiane, vista la superiorità assoluta di effettivi che l'Italia può ammassare sul suo fronte. Dove però i supposti, specialmente del comandante De Civrieux non sembrano abbastanza giustificati, è sul modo col quale l'Austria tenterebbe la sua offensiva e cioè: dimostrativa sull'Isonzo e decisa sul fronte della Carnia e del Trentino, è da osservare che nè l'uno nè l'altro settore del fronte permettono manovra di grandi masse quale si sta oggi svolgendo contro Verdun; e questo per le condizioni di terreno e anche delle comunicazioni, delle quali potrebbero disporre gli austriaci. In ogni modo, sarebbe effettivamente così raggiunto lo scopo di concorrere con una diversione all'azione degli Alleati.

I Francesi non solo resistono ma contrattaccano avanzando, a Verdun

PARIGI, 7.

Il Governo francese comunica:

I combattimenti sulla linea di Verdun hanno ripreso con accanimento alla fine della giornata del 5 e nella notte seguente. Sulla riva sinistra della Mosa, il nemico dopo un bombardamento estremamente violento, ha lanciato una divisione all'attacco dei due salienti che forma la nostra linea nel bosco di Avocourt e dinanzi a Bethincourt. Quest'ultima località, costituendo il punto più avanzato delle nostre linee situate in fondo alla conca, è fortemente minacciata.

Nondimeno abbiamo annientato gli sforzi del nemico di impadronirsene. Sembra che lo Stato Maggiore francese, contrariamente a ciò che faceva dapprima, cerchi ora di mantenere i salienti e di trarne tutti i vantaggi tattici per infliggere al nemico considerevoli perdite. Simultaneamente all'attacco contro Bethincourt, i tedeschi si sono accaniti contro il piccolo villaggio di Hautcourt, col favore della notte e dopo molteplici scacchi e considerevoli perdite, sono riusciti a prendere piede nel villaggio, che teniamo sotto il nostro fuoco.

A sinistra siamo stati noi che abbiamo lanciato, dopo una breve preparazione di artiglieria, un vigoroso attacco, il quale, sboccando dal « Reduit d'Avocourt » è riuscito pienamente. Lo sforzo del nemico continua in questo settore per tentare di riavvicinarsi progressivamente al Morthomme per Bethincourt e alla quota 304 per Hautcourt. Questi punti principali della nostra prima linea di resistenza si appoggiano sulle nostre posizioni della seconda linea, che i tedeschi bombardano accanitamente e che è anche più forte della prima, opponendo alla avanzata nemica una serie di ostacoli quasi insormontabili. I tedeschi, impotenti ad ovest della Mosa, non sono stati più fortunati ad est. Due volte sono tornati alla carica contro il bosco di La Caillette, riuscendo soltanto a farsi fare a pezzi.

A sud-ovest del forte di Douaumont, i nostri fantaccini, con combattimenti a colpi di granate e alla baionetta son riusciti a progredire nei camminamenti delle opere nemiche sopra un fronte di 500 metri di larghezza e 200 metri di profondità.

L'avversario, dopo il suo insuccesso nel villaggio di Vaux, sembrò voler tornare all'attacco della Côte du Poivre, ma fu impedito dai nostri tiri di sbarramento.

Così, malgrado il numero e l'accanimento dei suoi assalti, il nemico non ha ottenuto nemmeno ieri alcun vantaggio e ciò indica che guadagnamo terreno dai due lati della Mosa.

I comunicati

francesi

PARIGI, 6.

Il Comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Argonne abbiamo fatto esplodere una mina nella regione di Vauquois.

Ad ovest della Mosa i Tedeschi hanno continuato a bombardare con persistenza il saliente di Bethincourt e i villaggi di Esnes e Montzéville.

Ad est della Mosa la Côte du Poivre è stata sottoposta, durante la giornata, ad un violento bombardamento che faceva presagire un attacco ma i nostri tiri di sbarramento hanno impedito al nemico di uscire dalle sue trincee.

A sud-ovest del forte di Douaumont una serie di piccoli combattimenti giunti fino al corpo a corpo ha permesso alle nostre truppe di progredire nei camminamenti e nelle opere nemiche su un fronte di cinquecento metri e su una profondità di oltre duecento. Un contrattacco mosso dal nemico alla fine della giornata è completamente fallito.

In Woëvre le nostre batterie hanno eseguito concentramenti di fuoco su varii punti del fronte nemico.

In Lorena la nostra artiglieria si è mostrata attiva ad est di Luneville, fra Vesouse e i Vosgi.

Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte all'infuori dell'attuale cannoneggiamento.

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Ad ovest della Mosa durante un attacco notturno, mosso col favore di un violento bombardamento sulle posizioni fra Bethincourt e la quota 265, i Tedeschi sono penetrati nella trincea di prima linea lungo la strada Bethincourt-Chattancourt. Un contrattacco immediato li ha respinti dalla maggior parte di ciò che avevano potuto occupare. Il nemico non tiene più, all'ora attuale, che qualche elemento avanzato su una lunghezza di circa 300 metri.

Ad est della Mosa bombardamento intermittente. Abbiamo continuato a progredire nei camminamenti nemici a sud-ovest del forte di Douaumont.

Qualche raffica di artiglieria in Woëvre.

Notte calma sul resto del fronte.

e tedesco

BASILEA, 6.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Ad ovest della Mosa, durante la giornata, attività grandissima specialmente pel tiro di preparazione di artiglieria, che facemmo subire alla regione di Haucourt.

Nel pomeriggio anche la nostra fanteria manifestò grande attività e prese di assalto il villaggio di Haucourt e un punto d'appoggio francese fortemente organizzato ad est di quella località. Facemmo prigionieri 11 ufficiali e 531 uomini.

Sulla riva destra della Mosa un nuovo tentativo di attacco francese contro le posizioni da noi prese il 2 aprile nel bosco della Caillette e a nord-ovest di questo bosco fu respinto.

Un nuovo "raid,, di "Zeppelin,, sull'Inghilterra

BASILEA, 6.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice che dirigibili di marina attaccarono nella notte dal 5 al 6 località nei dintorni di Whitby, a nord di Hull e nella regione di Leeds.

* * *

LONDRA, 7.

Il Ministero della Guerra comunica che il «raid» aereo della notte scorsa sulla contea del nord'est dell'Inghilterra fu, a quanto sembra, effettuato da tre «Zeppelins».

Il primo apparve alle 9,10 ma fu messo in fuga dalla nostra artiglieria della difesa, dopo avere lanciato cinque bombe, che non causarono alcun danno. Numerosi osservatori affermano che lo «Zeppelin» fu colpito da una granata.

Il secondo «Zeppelin» apparve in un'altra località verso le 10.15. Sebbene esso volasse qualche tempo nei dintorni di questa località non lanciò alcuna bomba.

Il terzo «Zeppelin» effettuò l'attacco contro una terza località durante la notte, ma, nonostante che abbia lanciato parecchie bombe, non causò nessun grave danno.

Il totale delle bombe lanciate fu di 24 esplosivi e 24 incendiarie, che uccisero un fanciullo e ferirono cinque bambini, due uomini e una donna. Nessun danno militare.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 6.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte della Dwina numerosi voli di aeroplani nemici che lanciarono bombe.

Continua lo scioglimento dei ghiacci. Le paludi si disgelano. Le strade sono piene di fango e rendono i movimenti impossibili.

In parecchi settori delle regioni di Jacobstadt e di Dwinsk vivo duello di artiglieria.

Nostri aeroplani hanno eseguito parecchi riusciti « raids ».

Nella regione a sud-ovest di Dwinsk l'aviatore luogotenente Barbass ha abbattuto un dirigibile nemico, che è caduto nelle linee nemiche.

Nella regione di Dwinsk l'artiglieria avversaria sviluppa un violento fuoco contro il settore della borgata di Vidsn, a nord del lago di Miaduiol nonchè nella regione fra i laghi di Miaduiol, Hadziol e di Narotch.

Anche gli aeroplani nemici hanno eseguito voli per la maggior parte sulle linee del generale Evert ed hanno lanciato bombe in varii punti.

Si segnala che in occasione dell'occupazione da parte nostra del villaggio di Sverjkowce i nostri elementi tolsero gli esplosivi da quarantadue mine e si impadronirono di molte cartucce e granate a mano.

Ieri il nemico tentò di riprendere il villaggio di Sverjkowce ma fu respinto dal fuoco.

Nel Mar Nero i nostri sottomarini affondarono presso il Bosforo un vapore scortato da una torpediniera tipo « Milsi » e distrussero undici velieri carichi di carbone. Una nostra nave di linea bombardò a lunga distanza l'incrociatore « Breslau » che si allontanò rapidamente.

Un significante proclama degli Jugoslavi

LONDRA, 7.

Il Comitato centrale degli Jugoslavi che si trova a Londra e che ha importanti diramazioni in America, specialmente a New York e a Chicago, ed emissari anche a Roma, ha pubblicato e diramato un proclama, in cui si dichiara decaduta l'Austria Ungheria da ogni predominio ed ingerenza futura sui popoli jugoslavi ad essa soggetti e fa caldi voti per l'indipendenza degli jugoslavi dall'Adriatico al Danubio. Questo proclama, che intenderebbe mantenere lo antico programma ledente il diritto italiano sull'Adriatico, porta 68 firme fra deputati, borgomastri, avvocati delle provincie slave dell'Austria. Tra le firme troviamo quelle del dott. Rybarz, già deputato del territorio di Trieste, gli on. Gregorin, Trinajstich e Supilo noti agitatori slavi dell'Istria e della Dalmazia, Banjanovich direttore della *Banca Adriatica* di Trieste, fondata con capitali slavi.

L'Inghilterra non insidia la neutralità olandese

L'AJA, 6.

Il Ministro degli Esteri dichiara completamente falsa l'affermazione pubblicata dallo « Svenska Dagbladet » e riprodotta dalla stampa olandese, secondo cui il Governo britannico avrebbe suggerito al Governo olandese di permettere il passaggio dell'esercito inglese attraverso il territorio olandese.

Le difficoltà dei neutrali

L'Olanda e la guerra dei sottomarini

LONDRA, aprile.

I tedeschi hanno ripresa la loro campagna di distruzione, mediante i sottomarini, con nuovo selvaggio furore, e man mano che questa procede, nel Mare del Nord e nella Manica, la situazione dei neutrali scandinavi e dell'Olanda diventa sempre più difficile, penosa, per non dire pericolosa.

Durante il mese di marzo i sottomarini nemici hanno distrutto proporzionalmente più navi neutrali che non navi inglesi. Infatti, sopra un totale di trentadue piroscafi mercantili affondati ventiquattro soltanto appartenevano a nazioni alleate, mentre otto appartenevano a nazioni neutrali, e fra questi i due splendidi transatlantici olandesi « Tubantia » e « Palembang ».

Non si può ammettere che la Svezia, la Norvegia, la Danimarca e l'Olanda possano consentire alla Germania di distruggere le loro flotte mercantili col pretesto di isolare l'Inghilterra dal Continente europeo, e di stabilire un blocco di rappresaglia contro il Regno Unito, blocco che non tutti sappiamo non potrebbe riuscire effettivo neppure se la Germania disponesse di una flotta di sottomarini dieci volte più numerosa di quella di cui può disporre attualmente.

E' prevedibile quindi che verrà il momento in cui i paesi neutrali, irritati per le continue perdite di navi e di uomini, feriti nei più vitali interessi, prenderanno il loro coraggio a due mani ed intimeranno alla Germania di cessare dalla inutile distruzione.

Malgrado la tragedia del Belgio, della quale gli olandesi furono in Europa i migliori e più prossimi testimoni, la Germania godeva fino a questi ultimi tempi larghe simpatie nei Paesi Bassi, simpatie create dalla comunità di interessi, da una infaticabile propaganda, da innegabili affinità di razza, ma soprattutto dal fatto che l'enorme commercio attivatosi tra i due paesi, dopo l'inizio della guerra, permette agli olandesi di arricchirsi rapidamente, sia esercitando il contrabbando, sia dedicandosi ad intraprese e speculazioni commerciali ed industriali di carattere più lecito.

Soltanto in Amsterdam ed all'Aja, per l'influenza diretta di giornalisti e di giornali indipendenti il cui nome è ora ben conosciuto in tutta Europa, le simpatie germanofile della popolazione non sono mai state così grandi e vive come nel resto del paese, e specialmente come a Rotterdam, ad Utrecht ed a Groninga.

Ma per l'effetto dei recenti eventi le cose vanno mutandosi rapidamente e gli olandesi sembrano, alfine, accorgersi che l'amicizia della Germania non soltanto manca di una base morale, e pecca quindi di sincerità, ma può anche diventare, ad un momento dato, addirittura pericolosa.

L'opinione pubblica, persuasa com'è nonostante il diniego opposto da Berlino, che la perdita del « Tubantia » e del « Palembang » sia dovuta a torpedini lanciate da sottomarini tedeschi, domanda insistentemente al Governo che prenda provvedimenti per fare scortare le navi mercantili batavische da torpediniere e da destroyers della Marina da guerra.

Questa misura che sembrerebbe a prima vista come la più logica e raccomandabile, è invece irta di difficoltà e gravida di pericoli da non poter essere raccomandata alla considerazione del Governo olandese, il quale non può disporre di una numerosa flottiglia di torpediniere e di destroyers per scortare attraverso il Mare del Nord e fino al libero Atlantico le navi mercantili nazionali, poichè esso ha bisogno di tutto il naviglio leggero disponibile per sorvegliare le coste, mantenere la neutralità delle proprie acque, e combattere il contrabbando. Ma, inoltre, astrazione fatta da tutto ciò, il Governo olandese non può esporsi al pericolo di un conflitto immediato e diretto con la Germania, il quale diventerebbe inevitabile nel caso in cui un sottomarino tedesco attaccasse una nave olandese così scortata. La torpediniera o il destroyer non potrebbero astenersi dal fare fuoco sul sottomarino assalitore, ed il « casus belli » scaturirebbe immediatamente dall'incidente. Quindi, l'idea di far scortare le navi mercantili da navi da guerra è da dimettersi senz'altro.

Noi crediamo che in Olanda nessuno desideri di vedere il paese trascinato nella guerra, sia a favore che a danno degli Alleati; ma d'altra parte è evidente che l'attuale situazione non può perdurare. Il problema è di impedire ai sottomarini tedeschi di affondare pacifiche navi mercantili senza preavviso e senza preoccuparsi della loro nazionalità; il principio che la bandiera deve servire a protegge-

re la nave neutrale deve essere mantenuto a qualunque costo, altrimenti la neutralità stessa perde le sue ragioni di esistenza, e le nazioni che l'hanno proclamata rischiano di diventare le vittime principali del conflitto al quale non vorrebbero partecipare.

Ecco perchè alcuni scrittori olandesi, persuasi della inutilità e del pericolo di fare scortare le navi mercantili, hanno proposto, ancora una volta, di formare quella « Lega dei neutrali » della quale si è tanto parlato durante la guerra e di cui abbiamo un embrione nella intesa fra gli Stati Scandinavi:

Di questa lega il Presidente Wilson e la Regina Guglielmina dovrebbero essere gli esponenti od in altri termini, gli Stati Uniti e l'Olanda dovrebbero riunire i loro sforzi per imporre delle condizioni e dei limiti alla guerra dei sottomarini.

Coloro che pongono innanzi queste proposte sembrano dimenticare che la Germania ha già fatte replicate promesse agli Stati Uniti di rispettare le navi neutrali, di non cercare di affondare navi che trasportano passeggeri, senza prima aver concesso a questi il tempo necessario per abbandonare lo scafo che si vuole torpedinare. E perfino ha promesso di accertarsi dello stato, condizione, ed armamento delle navi prima di procedere alla loro distruzione.

In pratica non una sola di queste promesse è stata mantenuta; tutte vennero violate nel modo più impudente, tanto da far pensare che esse siano state profferte soltanto a titolo di irrisione.

Ora l'Olanda non potrebbe permettere che una promessa fatta ufficialmente al suo Governo oggi, potesse essere insolentemente violata domani. Gli Stati Uniti sono divisi dalla Germania da un vastissimo Oceano, ma l'Olanda ha con essa centinaia di chilometri di frontiera comune e su quella frontiera i fucili sparerebbero da soli se la Germania usasse all'Olanda uno di quegli affronti di cui è stata prodiga verso gli Stati Uniti da quando la guerra è cominciata.

Tutto contribuisce quindi a rendere la situazione estremamente delicata; ma, pertanto, non manca di una possibile soluzione e questa la si può ritrovare nelle relazioni commerciali esistenti fra i due paesi. Noi tutti sappiamo, e gli olandesi meglio di noi, che il lato debole della Germania sta nella necessità in cui essa si trova di trarre dai Paesi Bassi quante più provvigioni e provviste d'ogni genere è possibile. La minaccia di chiudere la frontiera olandese al commercio con gli Imperi Centrali sarebbe di tale efficacia da indurre immediatamente la Germania ai più miti consigli nei riguardi delle navi neutrali, specialmente se ad un'azione olandese di questo genere si associasse una azione consimile dei paesi scandinavi.

Senza il beneplacito e, diciamolo pure, la benevolenza della neutralità olandese, il potere di resistenza della Germania sarebbe già declinato da molti mesi, ed assai probabilmente la guerra sarebbe oggi assai più prossima a finire di quel che non appaia. Una azione energica di resistenza alle violenze germaniche è necessaria per l'Olanda non tanto per i risultati immediati che ne potranno derivare, e cioè cessazione della guerra che i sottomarini vanno facendo alla sua flotta mercantile, quanto per gli effetti morali e politici che si rifletteranno sul prossimo avvenire.

Se l'Olanda non vuole diventare, nei rispetti della Germania, un'altra Bulgaria od un'altra Turchia, deve sapere resistere alla pressione che su di essa l'Impero vicino intende esercitare, deve sapere difendere il proprio diritto, la propria libertà commerciale, a cui va connessa la libertà politica, a rischio anche di qualche sacrificio e di qualche pericolo.

Di ciò son ben compresi molti olandesi, di quelli che non guardano solamente ai profitti momentanei del contrabbando e dell'intensificato commercio. E questa persuasione, non dubitiamo, finirà per prevalere sulla massa della nazione, gelosa come questa si è sempre addimostrata della propria libertà ed indipendenza.

GASTONE CHIESI.

Essad Pascià e la politica balcanica

PARIGI, 6.

Stamane Essad Pascià è partito per il fronte francese di Verdun. Intervistato da un redattore dell'Echo de Paris, dopo aver spiegato le ragioni già note della sua inimicizia contro l'Austria, aggiunge che si accorse del disegno dell'Austria di cercare di annettersi l'Albania, seminando, secondo la sua tattica, la divisione fra gli albanesi, subito dopo la prima guerra balcanica, quando volle imporre come sovrano il principe tedesco Urach, sposato ad una arciduchessa.

In tale occasione — continua Essad — fui sollecitato in ogni modo da agenti austriaci che mi chiedevano di appoggiare la sua candidatura, che invece combattei, come se combattere. Impose poi il principe di Wied, un altro tedesco, a cui nulla permetteva di comprendere i costumi e lo stato d'animo dei suoi pretesi sudditi. L'Austria lo aveva appunto scelto per governare in nome suo.

A domanda del giornalista, Essad confermando che aveva recentemente ricevuto dall'Austria offerte che respinte, aggiunse: I bulgari hanno, è vero, delle pretese sull'Albania; ma tali pretese sono irrealizzabili. L'Austria ha lasciato i bulgari avanzare sino ad Elbassan, nella speranza di indurli a combattere le truppe italiane di Vallona, ma i bulgari non marceranno contro Vallona.

Il Congresso degli albanesi riunitosi a Sofia è costituito da albanesi che non hanno nessuna relazione coll'Albania quindi non rappresentano assolutamente nulla. Le ambizioni bulgare sono assolutamente irrealizzabili.

Lo "Zollverein" fallito?

GINEVRA, 6.

Si ha da Berna: Secondo il giornale Germania, *il conte von Haupt, Presidente della Camera di Commercio di Brunn, ha dichiarato in un recente discorso che il progetto di una unione doganale tra l'Austria-Ungheria e la Germania è stato definitivamente abbandonato. Difficoltà insormontabili sono sorte dal fatto che tutti i circoli competenti in Germania ed in Austria-Ungheria rifiutano energicamente una unione doganale.*

Cinquanta vittime dello "Zent"

LONDRA, 7.

Il *Lloyd* annuncia che il vapore inglese *Zent* è stato affondato. Il capitano e parte dell'equipaggio sono stati sbarcati.

Un telegramma posteriore dice che il vapore *Zent* di 4000 tonnellate, è stato affondato da un sottomarino tedesco, senza preavviso, la notte scorsa. Il capitano e nove uomini dell'equipaggio sono salvi. Cinquanta uomini sono annegati.

Lo *Zent* non portava armi di sorta.

L'elezione di Bitonto convalidata

Seduta del 7 aprile 1916

Presidenza del vice-presid. on. ARLOTTA

Sul processo verbale

L'on. RUGGIERI, assente ieri dalla seduta, domanda di parlare per protestare contro quanto disse ieri l'on. Gaudenzi circa lo scioglimento del Consiglio comunale di Pisticci ed altri paesi del collegio.

Commemorazione

L'on. FINOCCHIARO-APRILE commemora l'avvocato Paolo Figlia, che fu deputato prima di Palermo II e poi di Partinico nelle legislature dalla 15.a alla 19.a. Propone che la Camera invii condoglianze alla vedova desolata e alla città natale.

L'on. CELESIA si associa, a nome del Governo. Lo stesso fa il PRESIDENTE per la Camera. Si approva l'invio di condoglianze.

Quindi l'on. ARLOTTA comunica un telegramma dell'on. Cassin che ringrazia per le condoglianze inviategli dalla Camera in morte del figlio.

INTERROGAZIONI

Il regime delle miniere

L'on. Medici ha interrogato il ministro di agricoltura, industria e commercio « Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine al problema del regime delle miniere specialmente di ligniti-carbone e di petrolio esistenti in Italia e del loro razionale ed intensivo sfruttamento di fronte alle gravissime condizioni create all'industria nazionale dalla speculazione dei paesi esportatori delle suddette materie termiche ».

L'on. COTTAFAVI espone gli intendimenti del Governo sul regime delle miniere. Esso si propone di sfruttare nel modo migliore le miniere di ligniti-carboni e di petrolio esistenti in Italia.

L'on. MEDICI prende atto.

L'Istituto Internazionale di Agricoltura in danno dei propri impiegati

L'on. Ruspoli interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere le ragioni che hanno consigliato l'Istituto internazionale di agricoltura ad emanare disposizioni odiose a danno dei propri impiegati richiamati sotto le armi ».

L'on. COTTAFAVI osserva che il Governo non ha nè può avere un controllo diretto sull'Istituto in parola: il suo carattere internazionale lo garantisce da inframmettenze di parte. Certo se la presidenza di detto istituto ha preso contro i propri impiegati provvedimenti odiosi, il Governo non mancherà di interessarsi degli impiegati italiani, perchè anche a questi suoi figli che combattono per la salute della patria sia fatto dalla Nazione e dagli istituti dai quali dipendono un trattamento onesto, equo, patriottico.

RUSPOLI. Invoco dal Governo la più oculata vigilanza su quell'istituto. Il cui presidente farebbe meglio a dimettersi. (Approvazioni; commenti).

La guerra e i lavori agricoli

L'on. Pucci ha interrogato i ministri di agricoltura e della guerra « sulla necessità di provvedere in tempo la mano d'opera indispensabile ai prossimi lavori agricoli, con esenzioni temporanee o con opportune licenze da concedersi agli agricoltori soldati, onde la rarefazione sempre maggiore d'uomini validi nelle campagne, che trae seco col grave disagio delle famiglie coloniche, difficoltà di funzionamento della complessa industria dei campi, non abbia a ripercuotersi sulla resistenza economica del paese ».

Sullo stesso argomento l'on. La Pegna ha presentato la seguente interrogazione ai ministri della guerra e di agricoltura « per sapere quali temperamenti siano stati escogitati per conciliare le insopprimibili ragioni della difesa nazionale con le ragioni ugualmente improrogabili ed urgenti d'intensificare la produzione agricola del paese, e se per le chiamate prossime alle armi di classi richiamate non debba sanzionarsi la conservazione di almeno un uomo valido, per ogni famiglia colonica, ai lavori campestri ».

Risponde l'on. COTTAFAVI:

— Se gli interroganti intendono riferirsi a provvedimenti invocati da altri colleghi che hanno presentato interrogazioni sullo stesso argomento, cioè a licenze od esoneri temporanei ai lavoratori dei campi, non posso che rimettermi alle dichiarazioni già fatte in quest'aula dal Presidente del Consiglio e dall'on. collega generale Dall'Olio, i quali rilevarono che qualsiasi provvedimento al riguardo dovrebbe essere concretato d'accordo col Comando Supremo dell'Esercito.

Se invece l'interrogante intende riferirsi all'azione diretta del Ministero di agricoltura in relazione a temute difficoltà dei lavori agricoli, posso assicurare che il Governo si sta occupando dell'argomento, e, d'accordo con i Corpi consultivi sedenti presso il Ministero di agricoltura, sta studiando e concretando i provvedimenti atti ad assicurare il miglior possibile svolgimento dei prossimi lavori agricoli.

L'on. PUCCI fa rilevare che l'argomento venne già in discussione qualche tempo fa; allora si parlò di elementi che il Governo attendeva di avere a conoscere. Ora questi elementi dovrebbero essere giunti: perciò il Governo potrebbe e dovrebbe rispondere, tanto più che sull'argomento è stata presentata anche una mozione sottoscritta da molti deputati. Il sottosegretario di Stato ha parlato di esoneri temporanei; ma nel caso speciale non si tratta di creare nuovi imboscati, come spesso si fa con gli esoneri temporanei. Anche le altre nazioni combattenti, comprese le nazioni nostre alleate, hanno adottati provvedimenti a favore dell'agricoltura. I contadini non possono annoverarsi fra coloro che cercano di sottrarsi al servizio militare, essi che anche nella breve licenza invernale di quindici giorni ottenuta di recente, invece di riposarsi dalle fatiche e dai disagi della guerra, sono tornati al lavoro. Per questo si invocano provvedimenti tempestivi. Conclude dicendo che domani chiederà che la mozione sull'argomento dell'on. Patrizi e di altri deputati venga discussa lunedì prossimo.

L'on. LA PEGNA dice che l'argomento non può esaurirsi nei cinque minuti regolamentari destinati alle interrogazioni. Si riserba di parlare della questione quando verrà in discussione la relativa mozione.

Le interrogazioni al Ministro della guerra vengono rinviate.

La censura bolognese

L'on. Bertini ha presentato la seguente interrogazione al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno: « Per quale improvviso mutamento di indirizzo siano da due giorni destinate all'ostracismo della censura bolognese le interrogazioni dei deputati relative ai bisogni attuali dell'agricoltura, e di ogni trattazione analoga; e come possa preludere la inesplicabile limitazione ai necessari e desiderati provvedimenti del Governo per la tutela di questo interesse nazionale ».

L'on. CELESIA risponde che l'ufficio di censura di Bologna non credette di consentire la pubblicazione dell'interrogazione dell'on. Bertini perchè non sapeva in quel momento se l'interrogazione stessa fosse stata in realtà presentata alla Camera. Ed infatti il divieto della censura risale al primo marzo, mentre l'interrogazione venne annunziata alla Camera il giorno successivo. Fa rilevare infine che una interrogazione non fa parte degli atti parlamentari finchè non viene accettata dalla Camera. Prima di allora è una notizia qualunque. (Ilarità ironiche all'estrema).

TREVES. Avete delle bellissime teorie, voi!

L'on. BERTINI non è soddisfatto, perchè fu concessa la pubblicazione di interrogazioni analoghe di altri deputati.

MODIGLIANI. A Bologna ci sono gli agrari che comandano.

BELTRAMI (ironicamente). Attendiamo che il comm. Baldassarre torni da Londra. Lo hanno mandato a Londra a imparare qualche cosa! (Commenti).

L'elezione di Bitonto

Si passa a discutere l'elezione contestata del collegio di Bitonto (proclamato Cioffrese).

E' questa una delle elezioni più violente che si sono fatte nel Mezzogiorno, e che ha lasciato larghi strascichi di polemiche, di processi e di accuse. Oltre all'on. Cioffrese erano candidati nel collegio di Bitonto il radicale prof. Vitaliano e Gaetano Salvemini.

La Camera è era affollata di circa 300 deputati.

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta sulla elezione contestata del collegio di Bitonto: la Camera, ad unanimità meno uno, propone che sia convalidata la elezione del collegio di Bitonto nella persona dell'on. Domenico Cioffrese; e ad unanimità propone il rinvio degli atti della elezione all'autorità giudiziaria.

Annunzia che il presidente della Giunta, relatore di questa elezione, on. Romanin-Jacur, è assente per gravissimo lutto. Interprete dei sentimento dell'assemblea, esprime all'illustre parlamentare le più sentite condoglianze. (Approvazioni).

Avverte che in sua vece riferirà l'onor. Ciccarone, che fece parte del Comitato inquirente nominato dalla Giunta.

Primo iscritto a parlare sull'elezione è l'on. Giretti.

La notizia della morte dell'on. Bettolo

Ha appena cominciato a parlare l'onor. GIRETTI che nell'aula improvvisamente si diffonde la notizia della morte dell'on. Bettolo. In principio la notizia non appare sicura e desta molta incredulità. Si formano nell'aula numerosi gruppi di deputati in cui si commenta dolorosamente l'improvvisa notizia. Alcuni si mostrano increduli perchè ricordano di aver veduto l'on. Bettolo ancora pochi giorni fa in ottima salute. La notizia però viene presto confermata e partecipata al Presidente il quale ne rimane assai dolorosamente sorpreso. Alla tribuna della presidenza, attorno all'on. Arlotta, si forma un numeroso gruppo di deputati che commenta la morte dell'illustre parlamentare.

L'on. Giretti

L'on. GIRETTI dice che egli vuole attenersi ai fatti emersi dall'inchiesta. Nel collegio di Bitonto era acceso in lotta un uomo rappresentativo nella morale italiana: Gaetano Salvemini, l'uomo che aveva scritto un opuscolo contro Giolitti, il ministro della malavita, che alla malavita aveva dato l'ausilio della sua autorità.

SOLERI (interrompendo vivamente): E' facile insultare gli assenti... Bel coraggio.

Gli on. GIRETTI e TASCA inveiscono contro l'on. SOLERI, il quale replica: — E' facile, è facile...

TEODORI. Acqua, acqua...

MAZZOLANI (a Teodori). Smaltila, vecchio amico di Giolitti... Ti conosciamo...

MODIGLIANI. Teodori domanda la parola per fatto personale. (Ilarità; rumori).

GIRETTI continua osservando che i metodi usati dal Governo nel collegio di Bitonto sono stati tutt'altro che legali ed onesti. L'elezione del candidato governativo comm. Cioffrese è stata opera del prefetto Gasperini: gli elettori partigiani di Salvemini non hanno potuto votare, l'autorità giudiziaria era connivente al Cioffrese, lunghi processi si trascinano da due anni e mezzo in attesa della prescrizione che venga a completare l'opera di salvataggio dei cioffresiani, mentre i pretori onesti e incorrotti di Bitonto, Terlizzi e Giovinazzo furono puniti con traslochi non graditi. L'oratore legge un telegramma dei sindaci di Bitonto, Terlizzi e Giovinazzo i quali chiedono alla Camera l'annullamento dell'elezione.

Si sono sbagliati anche i socialisti nei riguardi dell'elezione di Bitonto.

CAMERONI. Meno male...

MODIGLIANI. Non siamo infallibili come il tuo Papa... (Ilarità; rumori).

L'on. GIRETTI conclude invocando che il desiderio di quei comuni venga soddisfatto e che gli atti di quella elezione vengano rinviati all'autorità giudiziaria.

Il Presidente annunzia la morte dell'on. Bettolo

L'on. ARLOTTA, appena ha finito di parlare l'on. Giretti, con voce commossa dice:

— Compio il doloroso incarico di comunicare alla Camera l'improvvisa morte di uno dei nostri migliori colleghi: l'on. ammiraglio Bettolo. (Vivissima impressione). Marinaio, deputato di otto legislature, ministro, dedicò tutta la sua esistenza alla patria e ben possiamo dire che la sua subitanea dipartita è grave lutto per la nazione.

La commemorazione di tanto uomo non si improvvisa; prego perciò la Camera di rimandarla a domani in principio di seduta. Ora io mi sento sufficientemente autorizzato dal vostro dolore per mandare alla famiglia, al collegio e alla città natale del nostro amatissimo collega, i sensi vivi delle nostre più profonde condoglianze. (Generali approvazioni).

L'on. Ciccotti

L'on. CICCOTTI comincia col rilevare come, mentre si cerca di elevare nel popolo il prestigio delle istituzioni parlamentari e del sistema rappresentativo, si verificano poi fatti come quelli verificatisi nell'elezione di Bitonto e che indurrebbero a far perdere ogni fiducia nel sistema elettorale.

Dice che farà una discussione serena dei fatti emersi nell'elezione, anzi prenderà per base la relazione della Giunta delle elezioni, che l'oratore cita in più parti. La stessa relazione ammette come fatto incontroverso che violenze furono commesse nella elezione che oggi si discute; mentre però enumera tutti questi gravissimi fatti, sembra che non voglia dare ad essi che una assai scarsa importanza.

L'oratore continua a citare fatti specifici contro i partigiani del comm. Cioffrese: al Salvemini è stato proibito più volte di parlare in pubblico, e più volte questi, recandosi in automobile da paese a paese, è stato minacciato e aggredito. La Giunta delle elezioni afferma che se gli elettori di Bitonto fossero stati liberi di votare, Salvemini sarebbe stato eletto; ma allo stato dei fatti parlano le cifre, chè il comm. Cioffrese ha riportato quei voti di maggioranza che apparentemente giustificano la sua elezione. Essa però è infirmata completamente e assolutamente di fatti così gravi e così immorali che la Camera italiana non potrebbe convalidare quella elezione senza venire meno alle leggi generali del buon senso e della correttezza politica. Sarà inutile vincere le battaglie se non siamo capaci di vincere nel stesso queste altre battaglie civili e morali che sono l'essenza della vita retta ed onesta: ecco perchè io chiedo alla Camera che la elezione di Bitonto venga annullata. (Approvazioni — Commenti).

L'on. Modigliani

L'on. MODIGLIANI si alza a parlare, ma la Camera rumoreggia. L'oratore socialista così dice:

— L'accoglienza dei miei colleghi è sintomo della loro disposizione d'animo verso di me. Spero di calmarli presto, tanto più che io non ripeterò nessuno degli argomenti già prospettati dagli oratori precedenti.

L'oratore dice di non spiegarsi come colleghi autorevoli e personalmente insospettabili per onestà e cultura, abbiano potuto mettere insieme una mostruosità intellettuale e morale come è la relazione della Giunta.

La stessa Giunta dà per provati alcuni gravissimi fatti.

Si diffonde in altri particolari di abusi commessi dai sacerdoti e dedica questa parte del suo discorso all'on. Cameroni, protettore dei sacerdoti.

CAMERONI. Ma ci sono anche i sacerdoti civili e onesti!

MODIGLIANI. Ve ne sono in compenso molti che sono il contrario!

CAMERONI. Questi si chiamano rabbini! (Ilarità).

Fra i tanti documenti che comprovano con quali criteri sono state fatte le elezioni di Bitonto, l'oratore sceglie un manifesto diffuso nei comuni del collegio ai partigiani dell'on. Cioffrese; il manifesto dice: « Gli empi si sono levati contro Dio e Dio ci minaccia. Dopo questa elezione chi sa quale ventura ci attende. Ma noi vinceremo perchè Iddio ispirò il sommo romano Pontefice e questi ha ordinato al clero di Bitonto di votare a favore del comm. Cioffrese. (Ilarità vivissima).

CAMERONI. Ma smettila!

MODIGLIANI. Ti scotta, non è vero? E prosegue: — La Giunta ha dimenticato questo documento, ma altri ne porto, poichè vedo che l'accoglienza del primo momento si è mutata in attenzione la quale va, oltre la mia persona, alla serietà delle cose. A Bitonto hanno votato 30 morti, 8 inesistenti, 29 persone che erano a letto; 2557 elettori hanno dichiarato dinanzi al notaio di non aver potuto votare perchè impediti.

TASCA. E' una porcheria...

CICCARONE. Questi fatti non esistono.

MODIGLIANI. Prego di far venire gli atti.

CICCARONE. Esistono i documenti, non i fatti.

MODIGLIANI. L'atto pubblico fa fede: o mandate in galera i denunzianti o annullate l'elezione. Ma dagli stessi documenti di Cioffrese risulta che a Bitonto non furono distribuiti 2499 certificati, su un totale di 9780 iscritti, perchè gli elettori erano irreperibili. Bitonto è forse diventata Londra? A Terlizzi è stata sparata una revolverata contro Salvemini. L'arma per fortuna ha fatto cecca; due agenti daziari denunziano il fatto, ma il delegato minaccia gli agenti e lascia impunito il colpevole. Vi sono inoltre le testimonianze della stampa.

Cause esterne impedirono agli elettori di manifestare la loro libera volontà, e questo solo dovrebbe bastare per infirmare di immoralità l'elezione del comm. Cioffrese.

(In questo momento entra nell'aula il nuovo ministro della guerra, generale Morrone, il quale va a sedere a destra dell'on. Salandra. Attorno al banco dei ministri si radunano alcuni deputati che l'on. Salandra presenta al nuovo ministro).

L'on. Modigliani continua citando alcuni fatti specifici, e conclude chiedendo l'annullamento dell'elezione.

L'on. Camerini

L'on. CAMERINI dice che in questa discussione della Camera e nelle molte polemiche seguite all'elezione di Bitonto, la questione è stata allargata e le è stato dato carattere e significato politico. In materia di elezioni invece è necessario considerare soltanto i fatti come risultano da indagini serene e spassionate, e come sono apparsi a menti rette e serene quali quelle dei componenti il Comitato d'inchiesta. Da quelle indagini risulta che nessuna accusa di corruzione si è potuta muovere all'elezione dell'on. Cioffrese. Rimarebbe l'ingerenza delle autorità governative, che l'oratore nega.

L'on. CAMERINI passa in rassegna le principali accuse di violenza che si sono fatte ai fautori dell'on. Cioffrese per dimostrarle infondate, suscitando spesso le interruzioni dell'on. MODIGLIANI e dell'on. CICCOTTI.

Le cifre portate dall'on. Modigliani sono esagerate. Gli iscritti sono nel collegio di Bitonto 17.000; invece secondo i conti del collega socialista dovrebbero essere molto di più.

La Giunta con imparzialità lodevole, ha dette le ragioni per le quali propone la convalidazione dell'on. Cioffrese. Non è il momento di mettere di nuovo in agitazione un collegio...

Voci. Dopo la guerra...

Il nuovo Sottosegretario alla guerra

L'on. SALANDRA annunzia alla Camera che, con decreto luogotenenziale odierno, sono state accettate le dimissioni del generale Elia da sottosegretario alla guerra e che a coprire il posto è stato chiamato il generale Vittorio Alfieri. (Commenti vivissimi).

Si riprende la discussione sull'elezione di Bitonto.

L'on. Montemartini

L'on. MONTEMARTINI, per fatto personale, si dice dolente di dover parlare contro l'atteggiamento del suo gruppo. Io assolvo — egli dice — il mio compito secondo sono persuaso e secondo coscienza: i miei compagni socialisti non se l'abbiano a male, difendo le conclusioni della Giunta delle elezioni. Dò voto favorevole alla convalida dell'on. Cioffrese per separare una questione personale da una questione politica (rumori; commenti), e perchè credo sia bene rinviare gli atti all'autorità giudiziaria. Si vedrà così quello che hanno fatto i funzionari del Governo e quale e quanta responsabilità spetti agli organi dirigenti la nostra politica interna. (Rumori; commenti).

Il relatore

L'on. CICCARONE ricorda che egli non è il relatore di questa elezione e che quindi non ha una preparazione sufficiente per sostituire l'on. Romanin-Jacur, tanto più che si tratta di atti di circa due anni fa e che sarebbe stato necessario rileggere.

MARCHESANO. Poteva rileggerli!

L'on. CICCARONE difende quindi brevemente la relazione della Giunta, relazione scrupolosa e coscienziosa che non poteva venire a conclusione diversa da quella cui è giunta, tenendo anche conto della disparità enorme di voti fra i vari candidati.

L'on. De Nava

L'on. DE NAVA — che fa parte della Giunta — mette in rilievo le condizioni muovissime in cui si trovò la Giunta nell'esame di questa elezione: di trovare cioè un candidato con settemila voti, mentre gli altri candidati non ne raggiunsero che poche centinaia. Anche il Comitato inquirente non potè che concludere per la validità della elezione dell'on. Cioffrese.

Conclude augurando che si ristabilisca la moralità da parte del Governo nelle elezioni politiche, e specialmente nel Mezzogiorno.

Voci dall'estrema: Intanto cominciamo coll'annullare l'elezione!

Il Governo si astiene

L'on. SALANDRA dichiara che qualunque parola il Governo dicesse in questo momento potrebbe avere influenza sul voto della Camera. Il Governo perciò si astiene.

Il PRESIDENTE avverte che è stato presentato un ordine del giorno dell'on. Giretti per l'annullamento della elezione di Bitonto e il rinvio degli atti all'autorità giudiziaria. L'ordine del giorno Giretti ha quindi la precedenza e deve essere messo in votazione.

L'on. LEMBO dichiara di astenersi perchè egli ha preso viva parte ai dibattiti giudiziari che sono stati conseguenza di questa elezione.

Il PRESIDENTE mette quindi ai voti l'ordine del giorno Giretti.

La votazione

Si vota per appello nominale. L'on. VALENZANI fa la chiama.

Alle 19.25 l'on. ARLOTTA legge i risultati della votazione.

Votanti 285

Risposero SI 90

Risposero NO 148

Astenuti 32

L'ordine del giorno dell'on. Giretti è respinto e l'on. Cioffrese è convalidato deputato di Bitonto.

Si mette quindi ai voti la proposta della Giunta delle elezioni riguardante l'invio degli atti all'autorità giudiziaria. La Camera approva.

Disegni di legge

Vengono approvati senza discussione alcuni disegni di legge.

Il PRESIDENTE dà comunicazione dell'ordine del giorno di domani. Dopo le interrogazioni verranno discusse le elezioni contestate di Fano e Melfi; poi si riprenderà la discussione del bilancio di agricoltura.

La seduta è tolta alle 19.40.

Al Senato

Seduta del 7 aprile 1916

Presidenza del Presidente MANFREDI

Dopo la lettura d'un messaggio del Presidente del Consiglio, il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione di ieri.

Per la nomina di due commissari al C. G. di Assistenza e beneficenza, eletti i senatori Dalfolio ed Astengo.

Per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione, i senatori De Cupis, Franchetti e Faina.

Per la nomina di due membri del C. G. della Pubblica Istruzione, ballottaggio fra i senatori Valli, Della Vedova, Malvezzi e De Cesare.

Si passa quindi alla votazione a scrutinio segreto.

Bilancio di Grazia e Giustizia

Prosegue quindi la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia.

DE CESARE, non pronuncerà un discorso di alta politica ecclesiastica, ma si limiterà a rivolgere al Ministro dei culti alcune domande nella fiducia che le risposte siano rassicuranti.

Se le finalità del Fondo per il culto fossero state raggiunte, l'oratore non aggiungerebbe parola; ma la cosa non sta così, specialmente per quel che riguarda la congrue per i parroci. Nel 1899 il Parlamento stabiliva con legge che il minimo delle congrue parrocchiali fosse di 1000 lire. Ma nonostante la legge, le congrue parrocchiali sono rimaste come erano nel 1880, a lire 900.

La seduta continua.

Egli si fa interprete del sentimento suo e di quello di parecchi senatori rivolgendo al Ministro dei culti la domanda, se le 100 lire saranno date con preghiera di una risposta esplicita. Bisogna fare onore ad un impegno preso col basso clero il quale ha in questo periodo di guerra dimostrato il suo profondo senso di italianità e di nazionalità. (Approvazioni).

Passa infine all'altro argomento delle chiese palatine di Puglia.

L'on. ORLANDO risponderà sulle varie questioni discusse dall'on. De Cesare, incominciando da quelle di minore importanza. Rispetto agli impiegati del Fondo per il culto egli non capisce bene quale possa essere una riforma che ne migliori le condizioni senza e conseguenze finanziarie.

Quanto alle condizioni del Fondo per il culto, egli riconosce che sono gravissime e appunto perciò non può prendere impegno sulla concessione delle 100 lire ai parroci di cui ha parlato l'on. De Cesare. Il Parlamento, con la legge del 1899, prese un impegno in tal senso ma non mutò la natura del Fondo per il culto, cui pertanto fu fatto obbligo di provvedere alla maggiore spesa. Occorre dunque che si proceda ad un assestamento di codesto fondo perchè esso possa trovarsi in condizioni economiche tali da rendere effettivo quel provvedimento di legge.

Il Fondo per il culto fa parte di una serie di Istituti che il genio italiano ha creato in materia di diritto ecclesiastico, e che è un miracolo di temperanza, di agilità, di misura nella soluzione di un problema difficilissimo. Esso ha finito collo assumere un'alta finalità politico-amministrativa, che bisogna raggiungere rafforzando e fondendo il Fondo per il Culto con l'Istituto degli Economati.

L'oratore ritiene che sia bene raggiungere tale scopo, ed ha fiducia che sarà raggiunto.

Concludendo, rileva la nobile condotta dell'Episcopato e del basso clero nella nostra presente ultima guerra di redenzione.

Il clero si è ricordato di essere italiano e noi cercheremo di non dimenticarlo (Applausi vivissimi — Congratulazioni).

L'on. DE CESARE dice che la parola del ministro avrà un'eco lontana che produrrà effetti benefici.

Invita anche il ministro ad occuparsi della Basilica di San Nicola di Bari; e l'on. ORLANDO lo rassicura dicendo che ha inscritto in bilancio la somma di lire 10 mila per i restauri della Basilica.

Il capitolo primo è approvato.

Sono approvati tutti i capitoli del bilancio per il culto, del fondo per beneficenza della città di Roma, del bilancio degli Economati ed i 7 articoli del progetto di legge.

Il PRESIDENTE dichiara quindi chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Una proposta di legge

Il sen. GAROFALO, anche a nome dei senatori Maziotti, Peria, Rolandi-Ricci e Bensa, svolge questa proposta di legge per modificare l'art. 941 del Codice di procedura civile:

« Quando da convenzioni internazionali non sia disposto altrimenti, la forza esecutiva ad una sentenza di giudice straniero è data dalla Corte di appello del luogo in cui la sentenza dovrebbe essere eseguita, sempre che la Corte riconosca:

1. che la sentenza sia stata resa dalla autorità giudiziaria di uno Stato alla cui giurisdizione la controversia doveva ritenersi deferita, secondo i principii generali del diritto, ovvero sia stata demandata per espressa o tacita accettazione delle parti;

2. che il giudice da cui la sentenza fu pronunziata sia competente secondo la legge del luogo in cui seguì il giudizio;

3. che la citazione sia stata notificata in conformità della legge del luogo ove venne eseguita, e con l'assegnazione di un congruo termine per comparire in giudizio;

4. che le parti siano state legalmente costituite in giudizio; o che legalmente ne sia stata dichiarata la contumacia; e che per circostanze di tempo e di luogo non sia stato impossibile al contumace di presentarsi in giudizio;

5. che la sentenza sia irrevocabile e non contraria a sentenza pronunciata nel Regno;

6. che la sentenza non contenga disposizioni contrarie all'ordine pubblico, o al diritto interno del Regno, e che non risulti lesiva del diritto delle parti per manifesta ingiustizia.

Qualora sulla stessa controversia sulla quale intervenne la sentenza straniera, sia pendente un giudizio avanti il magistrato italiano, la decisione sulla domanda di esecutorietà può essere sospesa fino all'esito del giudizio in corso.

L'on. ORLANDO dichiara di consentire nel concetto a cui si ispira la proposta, pur facendo le necessarie riserve per le possibili emendazioni del testo.

La proposta di legge, approvata, sarà trasmessa agli Uffici.

Sul Bilancio della Pubb. Istruz.

Dopo la lettura del disegno di legge l'on. FOA' parla sulla riduzione delle dotazioni scientifiche e deplora anche la tendenza di ridurre i fondi per l'istruzione elementare.

Viene poi ad occuparsi dell'educazione fisica. Vorrebbe che si nominasse una Commissione di 5 o al più 7 membri ma che fosse composta di tecnici, e si creasse un ente che come in Svezia, disciplinasse scientificamente l'importantissima materia.

L'on. RIGHI dopo aver trattato delle dotazioni assegnate ai laboratori scientifici richiama l'attenzione del Ministro sulle condizioni attuali della vita universitaria che in un avvenire non lontano si troverà in piena decadenza per la mancanza di persone idonee a proseguire gli studi, e a coltivare l'insegnamento.

E' dovere stretto del *Governo* — egli dice — che questa fonte della scienza futura non debba inaridirsi. Dichiara di associarsi a quanto ha detto il senatore Foà relativamente all'applicazione della legge sui limiti di età dei professori e prosegue parlando sul provvedimento preso per i concorsi per l'insegnamento secondario sospesi durante il periodo della guerra.

Ricorda che furono istituite delle scuole di perfezionamento per i licenziati alle scuole normali allo scopo di aumentare la coltura dei maestri elementari, e di apprestare loro il modo di ascendere nella carriera dell'insegnamento.

Il PRESIDENTE rimanda quindi il seguito della discussione a domani e proclama il risultato di votazione di ballottaggio per la nomina di due membri del Consiglio Superiore di pubblica istruzione. Risultano eletti i senatori Malvezzi e Della Vedova.

La seduta è tolta.

CRONACA DI ROMA

La morte di G. Bettolo

Nel pomeriggio si è sparsa alla Camera la notizia della morte improvvisa dell'on. Bettolo, avvenuta alle 14 d'oggi.

La notizia è stata accolta da manifesti segni di vivo rammarico poichè grande era il numero degli amici ed estimatori dell'illustre uomo.

Martedì l'ammiraglio Bettolo, dopo essere stato con il senatore Scaramella-Manetti, con cui era in grande cordialità di amicizia, ad un cinematografo, si era messo a letto verso le 18 accusando forti dolori alle spalle. S'era creduto ad un attacco d'influenza, e l'on. Bettolo rimase mercoledì e ieri riguardato in casa sua a via Montecatini 17, secondo piano.

Ieri al sen. Scaramella-Manetti che si era recato a trovarlo e scherzava sul suo leggero malore aveva detto, forse presago della morte:

— Non scherzare, perchè alla mia grave età non si può sapere.

Nel pomeriggio di ieri peraltro l'infermo si sentiva già meglio. Stamane, verso mezzogiorno, si recò di nuovo da lui il senatore Scaramella-Manetti, al quale Bettolo disse: — Ti prego di non dir nulla agli amici: non voglio veder nessuno.

— Neppure il medico? — interruppe Scaramella.

L'on. Bettolo non rispose.

Peraltro l'on. Scaramella Manetti aveva pensato che fosse prudente interrogare qualche personalità della scienza e d'accordo con Pompeo Molmenti aveva dato un appuntamento alla Camera al prof. Maragliano per condurlo da Bettolo.

Alle 14 giunse alla Camera il signor Bacchi, suo segretario fidatissimo, recando la notizia che l'on. Bettolo era morto.

Da pochi giorni l'on. Bettolo soffriva di qualche disturbo, ma niente faceva prevedere che tali disturbi avrebbero le gravità di un esito letale.

Egli è morto assistito dal suo segretario cav. Baccini e da due domestiche, per un violento attacco di *angina pectoris*. Non vi erano i figli, assenti da Roma, e che non furono qui chiamati, perchè come abbiam detto l'on. Bettolo aveva pregato di non dir nulla a nessuno della sua indisposizione.

Si sono recati subito in casa Bettolo i senatori Scaramella-Manetti, e l'onorevole Giuseppe Astengo, dell'illustre defunto conterraneo ed intimo amico, l'ammiraglio Corsi, ministro della Marina, gli on. Lucci, Cirmeni, Capitani, Pacetti, Mosca, Frisoni, Torre, Di Bugnano; e poi ministri Daneo, Grippo, Riccio, Ciuffelli, Carcano, il sottosegretario Celesia, il generale Adamati, ed altri molti.

E' stato telegrafato subito al figlio dottor Umberto, capitano medico a Venezia, alla figlia Maria, a Genova, maritata all'ing. Marini, ed al cognato cav. Augusto Sbercoli. L'altra figlia si trova a Zoagli, e fu anch'essa avvertita.

La dolorosa notizia è pure stata telegrafata al primo aiutante di Campo del Re generale Brusati, al Presidente della Camera, ai Sindaci di Recco, capoluogo del collegio elettorale, di Genova, città natale, e di Roma.

La salma è stata rivestita dell'alta uniforme di ammiraglio: questa notte sarà depositata nel salotto attiguo alla modesta camera in cui il conte Bettolo è morto, e che è stato trasformato in Cappella Ardente dal signor Raffaele Ravegnat, alla cui Ditta di Pompe funebri sono stati affidati i funerali. Sarà vegliata da marinai del locale Deposito del Corpo Reali Equipaggi, e da soci della *Lega Navale Italiana*.

Le sezioni della Lega sono state avvertite dell'irreparabile lutto, affinchè provvedano a mandare rappresentanze al funerale, che avrà luogo domenica 9.

Nella serata l'aiutante di Campo del Luogotenente, ammiraglio Tommaso di Savoia, si è recato alla casa dell'estinto, per incarico del Duca di Genova, a firmare il registro delle condoglianze.

Lo stato di servizio

Ecco l'estratto dello stato di servizio dell'illustre scomparso:

Nato a Genova il 25 maggio 1846 — Ammesso nella Regia scuola di marina il 22 novembre 1863 — Guardiamarina di 1.a classe nello Stato Maggiore Generale della Regia marina l'8 gennaio 1865 — Sottotenente di vascello 18 luglio 1866 — Luogotenente di vascello 25 novembre 1872 — Capitano di corvetta 26 giugno 1884 — Capitano di fregata 9 giugno 1887 — Capitano di vascello 5 giugno 1890 — Contrammiraglio 7 marzo 1897 — Vice-ammiraglio 21 dicembre 1905.

Collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età il 25 maggio 1911.

Fece la campagna di guerra del '866 contro gli austriaci per l'indipendenza d'Italia.

Ebbe il comando della Regia Accademia Navale e fu comandante in capo di Dipartimento marittimo.

Coprì per ben tre volte la carica di Ministro della marina e tenne per molto tempo la carica di Capo di Stato Maggiore della marina, carica che lasciò all'atto del suo collocamento in posizione ausiliaria per aver raggiunto i limiti di età.

Durante la sua lunga carriera ebbe vari importanti comandi navali; diresse per due volte le grandi manovre navali; compì notevoli missioni all'estero; fu comandante di divisioni navali e comandante in capo di squadra.

Decorato della medaglia d'oro di 1.a classe per opere di invenzioni utili alla Regia marina, e della medaglia di bronzo quale benemerito della salute pubblica in occasione dell'epidemia colerica del 1884.

Insignito delle più alte onorificenze italiane e straniere, fra cui la Gran Croce dei due Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

Nominato conte da S. M. il Re all'atto della sua cessazione dal servizio attivo avvenuta nel 1911.

Con l'on. Bettolo sparisce una delle figure più notevoli del Parlamento italiano. Uomo di azione, egli arrivò alla vita politica attraverso il meritato successo d'una magnifica carriera di soldato. Eccezionale tempra di comandante e di organizzatore egli aveva, particolarmente nel tempo in cui ricoperse la carica di Capo di Stato Maggiore della Marina comunicato il fascino della sua personalità incitatrice a tutto il nostro organismo marinaro. Egli era veramente un animatore, ed ufficiali ed equipaggi che sentivano il valore di quella mirabile forza, gli stavano strettamente attorno — nel tempo del suo comando — non solamente per devozione, ma per amore. Resta negli annali gloriosi della nostra marina, e nel numero dei grandi ammiragli, come uno dei più efficaci rigeneratori d'una delle forze più gelose della nostra potenza nazionale, e del nostro più grande avvenire.

Era tra i più appassionati e, senza dubbio, era il più autorevole e convinto assertore della necessità del dominio assoluto dell'Italia nell'Adriatico, col possesso integrale di tutti i territori nazionali di quel mare, che costituiscono anche la base necessaria di ogni nostra forza marinara. Poneva come presupposto indiscutibile di questo necessario programma vitale per la nazione la rivendicazione totale della Dalmazia. Si può considerare questa sua forma convinzione come il suo testamento politico: il testamento solenne del patriota e del grande ammiraglio.

Il capo dello Stato Maggiore della Marina che aveva organizzato nell'Adriatico un periodo di grandi manovre navali, restato famoso negli annali della nostra Marina, aveva già fin d'allora provato a sè ed agli Stati Maggiori delle nostre unità combattenti ed al paese, come la situazione geografica nostra di fronte all'Austria fosse di certa inferiorità. Da qui la necessità —, da lui sempre attestata — d'una Marina che dovesse con un aumento crescente rimediare in qualche parte a quella disgraziata situazione; da qui, appena scoppiata la nostra guerra, la sua indefessa propaganda per sanare ora in maniera definitiva quel nostro difetto, quale una delle debolezze nazionali più preoccupanti.

Egli, nato nel 1846, entrò giovanissimo in servizio; nel 1865 era guardia marina; percorse brillantemente i vari gradi fino a quello più alto della gerarchia. Prese parte alla guerra del 1866 e fece in quell'occasione tutto il suo dovere. Meritò la medaglia di bronzo dei benemeriti della salute pubblica, per essersi coraggiosamente segnalato durante l'epidemia di colera del 1884.

Entrò presto alla Camera, nella 17.a Legislatura, come rappresentante del I Collegio di Genova, a scrutinio di lista e dalla 18.a alla 20.a rappresentò il secondo Collegio di quella città. Passò poi al Collegio di Recco, sempre in provincia di Genova, e vi rimase senza interruzioni fino alla presente legislatura.

Alla Camera prese posto a Sinistra, ed acquistò in breve ora grande autorità parlamentare intervenendo con molta abilità e competenza in parecchie importanti discussioni di politica generale, ed in altre tecniche, finanziarie, marinaresche. Se egli ha dato prova di essere uno dei migliori navigatori ed ufficiali superiori della nostra armata, ha mostrato altresì di saper navigare nelle difficili acque di Montecitorio con la sicurezza del più esperto pilota. Fu ministro della Marina nel Gabinetto Pelloux e poi nel Ministero Zanardelli, in sostituzione dell'ammiraglio Morin, passato agli Esteri. Fu ancora ministro nel breve Gabinetto Sonnino del 1909.

L'ammiraglio Giovanni Bettolo aveva recentemente avuto dal Re il titolo di conte, in riconoscenza dei servigi resi quale Capo dello Stato Maggiore della Marina.

Il paese perde oggi uno dei suoi uomini migliori; e Genova piange il nobile figlio che della grande città marinara è stato sempre tenerissimo, difendendone sempre e con energia gli interessi e lo sviluppo.

L' Albergo d' Inghilterra a Roma

vicino al Corso Umberto, ha una *Direzione italiana*, offre ogni *comfort* e fa prezzi eccezionali alle famiglie irredente e agli ufficiali.

La conferenza Agresti

Come già era stato annunziato, domani sera, sabato 8 aprile, a ore 21.30 (9.30 pomeridiane), il collega prof. Antonio Agresti dirà alla Associazione Artistica Internazionale sul tema: « Il martirio del Belgio nell'arte ». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

Sabato prossimo 15, l'ing. Lenino dirà la sua conferenza su « La caricatura e la guerra ».

Le famiglie che vanno a Firenze

è bene rammentino che l'*Hôtel d'Italie* sul Lung'Arno, in piena efficienza di lavoro offre ogni *comfort* e fa prezzi modici.

Il disgelo

Primavera è venuta e il disgelo comincia. Il fenomeno non poteva non avere la sua ripercussione nel mondo della freddure. Ed è perciò che chiunque potrà... disgelarsi munendosi in tempo del *Travaso* di domani.

Dopo il processo Cienfuegos

Non ripeteremo a proposito di questo processo, che tanto interesse ha suscitato durante i brevi giorni del dibattimento, le osservazioni che tante volte si sono fatte intorno ai drammi nei quali la passione d'amore esplode fino al delitto.

Certo nessuna teoria filosofica o giuridica può ammettere il diritto di uccidere per un egoismo d'amore, ma la vita che sovrasta ogni teoria avrà sempre, insieme ai poeti che cantano l'amore, gli amanti che uccidono. E' il fatto umano, di cui la tragedia di Otello è simbolo, e di cui la giustizia degli uomini è chiamata ogni tanto a giudicare. E mai come in questi casi è difficile e terribile la funzione assegnata ai cittadini giurati, perchè è terribile e difficile rintracciare attraverso allo scatto passionale il delitto che la legge punisce.

Pure il verdetto di ieri sera, dovuto ad una serena comprensione del fatto umano, dimostra che se qualche volta i giurati esagerano in un senso o nell'altro, sanno spesso trovare la via più diritta e più giusta perchè la giustizia raggiunge il suo fine supremo, che non è nè la vendetta nè la crudeltà. E questa è una lode che merita particolarmente la Giuria romana, che come quella che comprende elementi di tutte le regioni e quindi intelligenze e temperamenti diversi, sa raggiungere più agevolmente quell'equilibrio che deve essere la prima virtù di un consesso di giudici.

Riguardo al modo onde è stato condotto il dibattimento, due osservazioni si possono fare: la pubblica accusa — poichè la privata era venuta a mancare — avrebbe potuto essere più profonda nella disamina dei fatti, più accorta nella richiesta; la difesa invece si è dimostrata all'altezza del suo compito. Abbiamo ieri riassunto diffusamente l'arringa dell'on. Ferri, che, specie nella perorazione ha dato alla sua eloquenza accenti pieni di fascino, ma egli si è anche dimostrato, durante il dibattimento, « avvocato » *maestro*. La difesa, infatti, non ha indotto che due testimoni, non ha chiesto perizie, non si è abbandonata a tutti quei diversivi che ingombrano spesso i procedimenti dinanzi alle Corti di Assise.

Così si è sfatata la leggenda che in Italia i processi di Assise — specie quelli così detti « passionali » — debbono durare settimane e settimane: quando la Corte — come già abbiamo osservato — è presieduta da un magistrato di alta cultura e di saldo carattere, quando gli avvocati sanno compiere il loro ufficio, senza concedere troppo alla suggestione della rettorica, anche da noi è possibile esaurire un grande processo in due o tre udienze.

E questo è già una bella vittoria per la giustizia.

GIULIO GOTTI.

Il pane

Innumerevoli ci giungono le lagnanze sulla confezione del pane. Alcuni nostri assidui giungono fino a metter in dubbio la bontà e la genuinità della farina municipale. Probabilmente vi sono fornai che la alterano con altre sostanze ed allora il pane che ne risulta non può essere mangiabile.

Noi invece insistiamo nel dichiarare che con la farina fornita dal Municipio, si può confezionare un pane ottimo: ne abbiamo le prove tutti i giorni, prove pratiche perchè noi lo mangiamo, lo gustiamo e lo digeriamo benissimo. Naturalmente che lo acquistiamo da quei fornai che hanno saputo dimostrarci praticamente di saperlo impastare, lavorare e cuocere come va fatto.

Osserveremo però che molti fornai non hanno saputo ancora rendersi conto, in buona od in mala fede, della qualità della farina abburattata all'85% come è prescritto dalla attuale legislazione di guerra. La farina è alquanto pesante, quindi richiede di essere non solo più lavorata, ma anche più lievitata.

Il lievito che meglio si presta, dicono sia il lievito di birra, e questo lievito è adoperato dai migliori fornai; e, tra i migliori, quelli che più ci tengono a produrre un pane veramente buono, ne adoperano una maggiore quantità. Ed è naturale: la farina pesante abbisogna di maggior forza lievitatrice.

Ma ciò non basta. Bisogna lasciar tempo al lievito di operare. Se con farine normali la lievitazione naturale si compie in due ore, con farine pesanti, la lievitazione, anche forzata, ne ha bisogno di tre ed anche di quattro.

E' questione quindi anche di tempo. Ora, siccome occorre che il pane sia pronto di buon mattino quasi per tutti, così, dopo la abolizione del lavoro notturno avvenuta quando si adoperavano farine normali, non c'è il tempo assolutamente indispensabile nè per lievitare nè per lavorare il pane con farine pesanti.

Se il pubblico si lagna del pane, i fornai, fino dalle prime limitazioni governative, si sono sempre lagnati della mancanza di tempo per produrlo a dovere.

La Camera del lavoro, la quale dirama alla stampa i suoi comunicati soltanto quando le fa comodo, avuto sentore delle lagnanze dei fornai, e subodorato il caso pratico e risolutivo, indisse ieri una riunione fra i lavoranti per imporre ad essi la più ferma opposizione ad una eventuale ripresa di lavoro notturno sia pure provvisoria. Noi non ci sappiamo spiegare davvero questo antipatico atteggiamento della Camera del lavoro contro tutta la popolazione ricca, povera, sterile e proletaria. Il pane lo mangiamo tutti e specialmente i poveri ed abbiamo perciò interesse che sia fatto bene e faccia buon pro' a tutti anzichè penose e pericolose indigestioni. Non cascherà il mondo se fino a che dura la guerra gli operai panettieri che ancora rimangono lavoreranno due o tre ore di notte. Ne avvantaggerà la salute generale e più che altri quella delle famiglie e dei bambini degli operai stessi.

Riteniamo dunque che la Camera del lavoro abbia preso stavolta un grosso granchio e che si ricrederà quanto prima.

Chè se poi si volesse anche per il pane fare una delle solite questioni di lana caprina, noi crediamo che l'autorità debba intervenire con ragionevolezza e fermezza a risolvere una questione puramente tecnica: prescrivere il tempo necessario alla confezione di pane igienico.

Quattro vendite interessanti

Mobili antichi, tra cui qualcuno inglese di raro pregio, tappeti veri orientali, stoffe a ricami veneziani, quadri di notevole importanza, oltre ad una svariatissima raccolta di oggetti antichi di curiosità, appartenenti alla contessa Ada Gandolfi di Bologna, saranno messi in vendita a cominciare da domani, sabato, ore 4 pom. nei locali terreni in via San Giacomo 21.

L'Esposizione ha luogo dalle 11 alle 13.

Il Catalogo viene dato *gratis* sul posto e alla *Galleria Artistica Angelelli*, Corso Umberto 53: *i prezzi sono segnati in catalogo.*

Un lestofante
e il suo preteso bottino di guerra

Il sensale Giansante Novelli fece ieri mattina la solita capatina in Piazza del Paradiso che per la gente del suo mestiere è un ottimo centro di affari.

Era già sul posto un suo collega, certo Antonio Catena, di 43 anni, da Anagni, il quale non appena lo vide gli mosse incontro e dopo una vigorosa stretta di mano, senza altro preambolo — come si conviene alle persone che conoscono il profondo valore del tempo — gli susurrò all'orecchio:

— Ho da proporti un affare d'oro...

— Di' pure.

— C'è un soldato, reduce dal fronte...

E in pochissime parole gli spiegò come il soldato avesse riportato di lassù un vistoso bottino di guerra, costituito da oggetti preziosi che aveva fretta di vendere o di pignorare dovendo subito subito riprendere il treno per ritornare al suo posto di combattimento da cui s'era allontanato con uno stratagemma.

— Quando riparte? — chiese il Novelli.

— Al più tardi domani mattina.

— E quanto vuole di questi preziosi?

— Mille lire.

— Bisognerà vederli, prima...

— Ma è naturale!

I due uomini presero l'appuntamento per il pomeriggio, in una latteria di via dei Chiavari. Il Novelli, che non aveva pronte le mille lire, si recò in fretta a trovare il marito di una sua figliuola, certo Paolo Raselli e lo mise a parte dell'affare.

Il Raselli, fatte le debite riserve sul valore dei gioielli che era necessario vedere e far stimare, giudicò che l'occasione potesse essere realmente eccezionale e buona. Ma anche lui non aveva le mille lire.

— Ne ho pronte soltanto duecento. Le altre potrei trovarle domani mattina.

— Be', vediamo se il soldato si contenta di una caparra di duecento lire. Tròvati anche tu all'appuntamento.

Nel pomeriggio andarono infatti alla latteria dove trovarono già il Catena e il sedicente soldato reduce dal fronte, il quale però vestiva abiti borghesi.

Questi mise fuori i gioielli che teneva raccolti in una piccola scatola quadrata di cartone e che sembravano — ed erano in realtà — tutti belli e di molto valore.

— Dunque, ne volete?... — disse il Raselli al reduce dopo averli osservati e palpati.

— Mille lire — confermò, senza scomporsi, l'altro.

— Vi contentereste, per oggi, di una caparra di duecento lire, e il resto a domani?

Il sedicente reduce nicchiò, disse che aveva bisogno di concludere l'affare a tamburo battente per la ragione della partenza improrogabile, poi si mostrò indeciso e finalmente accettò.

— Vada per la caparra...

— Sta bene — dissero il Novelli e suo genero. — Ma prima di darvi il danaro bisognerà far vedere i gioielli ad uno stimatore.

— E' giusto — rispose il reduce.

E andarono tutti da un vicino gioielliere, conoscente del Raselli. Il gioielliere confermò che i gioielli erano bellissimi: un solo braccialetto d'oro, fra essi, non valeva meno di duemila franchi.

Soddisfatto, il Raselli pose mano al portafoglio per cavarne le duecento lire della caparra, mentre il suocero prendeva dalle mani del reduce la scatola quadrata di cartone nella quale il reduce stesso — sotto gli occhi di tutti — aveva riposti i suoi gioielli.

Ma a questo punto il reduce mostrò di pentirsi.

— Datemi almeno duecentocinquanta lire...

— Duecento, abbiamo detto: e il resto a domani.

— E allora, mi dispiace, non ne facciamo nulla!

E così dicendo il reduce riprese la sua scatola e se la mise in tasca. A sua volta il Raselli rimise in tasca il portafoglio. E uscirono in istrada tutti e quattro, si salutarono, si allontanarono: Novelli e il genero da una parte, Catena e il reduce dall'altra.

Se non che, fatti appena pochi passi, il Raselli e il Novelli si sentirono chiamare. Era il reduce, solo.

— Ci ho ripensato meglio. Datemi le duecento lire, e per il resto vi aspetto domani — e così dicendo il giovanotto porse la scatola.

Il Novelli prese la scatola, il Raselli diede le duecento lire: e il reduce, intascato il denaro, salutò e se ne andò in fretta e furia.

Quando il Novelli e suo genero aprirono la scatola non vi trovarono che dei ciottoli...

La truffa fu immediatamente denunziata al Commissariato di P. S. di Sant'Eustachio.

Stamane gli agenti hanno rintracciato il Catena in piazza San Pantaleo e lo hanno arrestato non ostante ch'egli siasi protestato innocente.

In quanto al finto reduce, non è stato possibile trovarlo: sarà... ritornato al fronte!

Immenso successo della Bertini al Moderno

Ieri alle prime della *Perla del Cinema*, con Francesca Bertini, al *Moderno*, si è avuta la riprova più esauriente di quanto e quale sia il fascino che l'eccelsa artista esercita sul nostro migliore pubblico. Le due vaste sale del *Moderno* furono, per tutta la serie delle prime, letteralmente gremite di tutto il mondo elegante ed aristocratico romano, convenuto ad ammirare quell'arte, che non può venir meno; quella bellezza così espressiva ed a subire ancora una volta il fascino irresistibile, che avvince all'istante.

Il consenso fu unanime, il plauso manifesto; e tutti furono concordi nel riconoscere che Francesca Bertini, nel suo nuovo lavoro, ha saputo trovare delle espressioni tanto più logiche quanto più profondamente vissute.

Per cui, oggi, dopo tante prove ininterrotte e concordi, si può avere la sicurezza di vedere la Bertini assurgere alle maggiori conquiste dell'arte della scena.

Egregi, per unanime consenso, apparvero anche il Serena, il Benetti, il De Antoni. Abile la messa in scena del cav. De Liguoro. Ottimo il commento musicale diretto dal maestro Campanile.

Così, anche questo nuovo lavoro della Bertini ha visto e vedrà il successo incomparabile, e vedrà Roma accorrere, in questi giorni, agli spettacoli al *Cinema Moderno*.

Rinvenimento di ossa umane
nei sotterranei del palazzo Ruspoli

L'Albergo Diurno Cobianchi che occupa, com'è noto, una parte dei locali sotterranei del palazzo Ruspoli al Corso Umberto I, dal lato di piazza San Lorenzo in Lucina, occuperà fra breve anche la parte restante, verso via Fontanella di Borghese, dove si stanno eseguendo gli opportuni lavori.

Circa le ore 16 di oggi, mentre si stava effettuando un piccolo scavo in una delle cantine, sotto la sede del « Circolo Bernini », gli operai hanno rinvenuto, alla profondità di circa 90 centimetri, un teschio e varie ossa di uno scheletro umano.

Del macabro rinvenimento è stato dato subito avviso alla questura.

LE CORSE ED IL GIUOCO

Gli inconvenienti ed i danni
che reca il monopolio

I gravi incidenti avvenuti ieri all'ippodromo dei Parioli — per il «Premio Rieti» — si hanno più che mai rafforzati nell'opinione che assai errata e dannosa è certo l'applicazione di quel mal generato articolo 4 del decreto-legge che regola ora, in via di esperimento, il giuoco alle corse dei cavalli. Già la giustezza degli appunti, che noi muovemmo al decreto-legge, ci era stata confermata dal larghissimo consenso che i nostri articoli hanno trovato e trovano nel grande pubblico degli appassionati di ippica, e dalla unanimità con la quale tutti i maggiori giornali della capitale ci hanno seguito nella discussione. Ma i fatti poco edificanti avvenuti ieri all'ippodromo ci hanno — come dicevamo — più che mai convinti della illogica e dannosa applicazione che si vuol dare ad un articolo — il famoso art. 4 — del decreto-legge.

Noi torniamo a ripetere che il Governo non aveva e non *poteva* avere — quando sottopose il Decreto all'approvazione del Parlamento — l'idea di creare un monopolio nello Stato a favore di privati; ma la errata interpretazione che la Cassazione volle si desse a quel discusso articolo del Decreto ha portato ad un monopolio *nello* Stato, contrario allo spirito di tutte le nostre leggi. L'art. 4 si prestò alla errata interpretazione perchè esso in verità, è stato compilato in modo non troppo chiaro.

Ma intanto così come ora applicato il Decreto non garantisce troppo, al pubblico, la moralità delle corse e non rende allo Stato quanto il legislatore si ripromettava dovesse rendere. Pessimo affare dunque per il pubblico e per lo Stato. Però ci consta, in modo non dubbio, che il Governo — cui sono molto a cuore i migliori interessi dello Stato — si è reso conto della giustezza dei nostri rilievi; e siamo quindi certi che la legge verrà saggiamente modificata, in modo che, all'imminente termine del non felice esperimento, essa possa dare all'Erario tutto quel grande utile che realmente, dalla tassa sul giuoco alle corse di cavalli, si potrebbe ritrarre, ed in modo che il pubblico possa avere maggiori garenzie sulla regolarità delle corse.

Il beneficio che ora ritrae lo Stato dalla tassa sul giuoco con il concesso *forfait* di 280 mila lire è molto lontano dal reale beneficio che potrebbe ritrarre e che, a nostro avviso, potrebbe essere di circa un *milione*.

In Francia ed in Germania questa tassa sulle corse dei cavalli frutta milioni e milioni. Ma in quelle nazioni lo Stato, con una legge più razionale, ritrae tutti i maggiori benefici, anche perchè lo Stato stesso esige direttamente il frutto della imposta e non lascia, con del *forfait*, che i maggiori benefici sfuggano all'Erario.

Noi riteniamo che, da una migliore legge sul giuoco, oltre che l'Erario ed il pubblico ritrarrebbero benefici anche le stesse Società delle corse di cavalli, giacchè il giuoco libero porterebbe un aumento sensibile di giuocatori, quindi un maggiore incremento per loro. Così invece il beneficio che esse ritraggono se è notevole è però temporaneo, perchè siamo convinti che continuando di questo passo avremo in breve un notevolissimo impoverimento di giuoco che dovrà, di conseguenza, portare ad un impoverimento dei premi.

Si persuadano i dirigenti le nostre Società di corse di cavalli che l'unico mezzo per non tornare indietro di molti anni nello *sport* ippico italiano, quando le giornate di corse in Italia erano in totale una decina, è quello di non danneggiare il giuoco e di dare ai giuocatori le garenzie migliori con le maggiori libertà. Il pubblico, che col suo denaro tiene vivo lo *sport* ippico, ha pure dei diritti da far valere, diritti che nessuno può disconoscergli; ed oggi questo pubblico è unanime nel deplorare l'attuale stato di cose.

GIUSEPPE ROSATI.

I TEATRI

"Otello„ al Costanzi

L'*Otello* di Verdi è l'opera che dà le maggiori angoscie agli impresari lirici. Il pubblico, di tempo in tempo, reclama la rappresentazione dell'affascinante tragedia musicale e l'impresario si sente costretto ad assecondare il desiderio della folla. Poi, quando si trova nell'atto di scritturare gli artisti idonei all'alto ufficio, prova un tormentoso sentimento d'ansietà. Chi assicura che il tenore X possa rendere con sufficiente eloquenza le smanie brutali e le segrete pene d'amore del Moro veneziano? Chi può garentire che il baritono Y, dopo di aver cantato a piena voce il famoso *Credo*, sappia dire con delicatezza di sfumature e perfido accento insinuante il non meno famoso racconto del «Sogno»? Ahimè! Il dubbio è grave. La scelta infelice di un interprete può compromettere irrimediabilmente l'esito di un'opera il cui allestimento costa fior di quattrini...

L'impresa del *Costanzi*, che da circa tre anni meditava di dare l'*Otello*, ha affrontato quest'anno la prova serenamente, presentando al pubblico, nelle vesti del negro guerriero assassino di Desdemona, il tenore Icilio Calleja, riconosciuto come il migliore protagonista che oggi vi sia in Italia del capolavoro verdiano. E il Calleja si è battuto onorevolmente nell'insidioso campo, pur senza poter offuscare il ricordo di altri interpreti dotati di mezzi vocali e di intuito drammatico straordinari. Ah! Benedetto Tamagno! E' proprio vero che questo artista, unico nel genere, ha rovinato la carriera teatrale di *Otello* per almeno cinquant'anni...

Dunque, sgombrato lo spirito dal ricordo di Tamagno, riconosciamo che il Calleja ebbe tersere vari ottimi momenti, specialmente nel duetto d'amore al primo atto e nell'ultimo terribile episodio, che egli rese con vigore plastico non comune. Altrove, però, egli apparve ineguale. Troppo violento spesso, talora non sufficientemente espressivo, non potè corrispondere in tutto alla grande aspettativa che convergeva su lui. Alcuni suoi effetti di « parlato » riuscirono, anzi, decisamente sgradevoli. Ciò non pertanto, e tenuto conto delle inaudite difficoltà della sua parte, egli apparve cantante di merito vero: le sue note acute podefosissime furono notate con ammirazione dal pubblico e gli valsero, più d'una volta, applausi scroscianti. Nell'*Otello* di Verdi, una parziale vittoria vale più del trionfo conquistato in *Tosca* o *Cavalleria*. E' bene che teniamo presente questo assioma, la cui verità non può essere contestata in alcun modo da chi sia pratico della materia...

Il baritono Rimini Giacomo sostenne caregiamente la parte di *Jago*. Se egli avesse saputo rendere con maggiore sagacia quel che v'ha di obliquo nella figura del torvo personaggio, la nostra lode sarebbe piena. Ad ogni modo, come cantante, egli seppe farsi valere e giusto segno. Più che nel *Credo*, il Rimini emerse nel *Sogno*, e qui si meritò approvazioni festosissime.

La signora Baldassarre-Tedeschi, sebbene stanca, molto stanca, nei primi tre atti, si rinfrancò all'ultimo e cantò la « romanza del Salice » e l'« Ave Maria » con intensa poesia, soggiogando e commovendo l'intero uditorio.

Gli altri interpreti — il Nerdi, la Zinetti, ecc. — fecero del loro meglio. Vigorosa e sempre equilibrata la concertazione del maestro Vitale: dobbiamo però riconoscere che qualche prova supplementare avrebbe certamente giovato all'insieme dello spettacolo. Specialmente nella prima parte del finale del terzo atto, l'affrettata preparazione non diede buoni frutti.

Lo spettacolo era a beneficio della nobilissima Società « Dante Alighieri », che tanta parte è della nostra vita nazionale: si indovina perciò agevolmente che il *Costanzi* rigurgitava di pubblico ultra-elegante. Nella folla compatta spiccavano varie notabilità politiche e molti bei fiori femminili del mondo aristocratico romano.

Stasera avremo un nuovo spettacolo eccezionale: il *Barbiere di Siviglia* con Elvira de Hidalgo, Riccardo Stracciari e Tito Schipa. Una meraviglia, senza dubbio...

A. G.

"Sua Altezza balla il walzer!„

Al *Quirino* l'operetta *Sua Altezza balla il walzer*, nella accuratissima edizione della Compagnia Mauro, ha avuto ieri sera un ottimo successo. Il pubblico che gremiva la sala ha seguito col più vivo interesse la trama delicata del libretto e la musica squisitamente suggestiva che accompagna l'azione, e applaudì più volte gli interpreti valorosi. Alcuni brani dell'operetta sono stati replicati. Renato Trucchi, che sostiene la parte del maestro di musica, la Zanoncelli, la Besido, il Navarrini, il Bassi, la Sandom sono stati evocati più volte al proscenio.

La serata di Dina Galli al Teatro Valle

Ricordiamo per questa sera, al *Valle*, la serata d'onore di Dina Galli con *Demonietto* di Romain Coolus e il nuovo monologo di Amerigo Guasti, *Paese che vai...*, interpretato dallo stesso autore.

L'« Ombra » di G. C. Viola e G. Antonelli

La Compagnia Stabile dell'*Argentina* annunzia per domani sera la seconda novità della stagione con *L'Ombra*, dramma in tre atti di Giulio Cesare Viola e Giuseppe Antonelli, nuovo per Roma.

Il tenore Gigli al "Bellini„

NAPOLI, 7. — Domani sera avremo al *Bellini* un'altra recita di *Manon* di Massenet col tenore Beniamino Gigli.

L'avvenimento va registrato, poichè la presenza del delizioso artista sulle scene del *Bellini* ha fatto fra noi chiasso.

Chiusosi, nelle circostanze note, il *San Carlo*, iniziata una stagione lirica al *Bellini*, l'impresa ebbe un'idea geniale. Senza preoccuparsi della spesa, scritturò il tenore Gigli, che il pubblico sancarliano aveva tanto ammirato ed apprezzato in *Mefistofele* e *Tosca*. Ed oggi Gigli ci dà una *Manon* davvero eccezionale alla quale il pubblico accorre numeroso ed entusiasta.

Registro il successo tanto più che il giovanissimo tenore è un vostro concittadino.

Spettacoli in onore di PASQUARIELLO

Oggi alla *Sala Umberto I* gli spettacoli sono in onore di *Pasquariello*. Per l'occasione il valente artista farà gustare le migliori sue creazioni. Continua il successo del portentoso cavallo musicale *Emir*.

Debuttano inoltre le sorelle *Marchetti*, elegantissime duettiste.

SPETTACOLI del 7 aprile

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica siciliana Lo Turco — Ore 21: *Sperduti nel buio* — *A Marina*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di « Roma » — Ore 21: *La raffica*.

MORGANA — Ore 21: *S. S. S.* — *Barometro dell'amore*.

NAZIONALE — Compagnia Emma Gramatica — Ore 21: *Il viaggio del signor Perrichon*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Demonietto* — *Paese che vai...*

Ultime notizie e informazioni

La carta dei giornali

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Toscana della Stampa ha votato ieri sera il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa toscana, riunito per discutere intorno al nuovo aumento del già alto prezzo della carta da giornale — aumento già annunziato dall'Associazione fabbricanti all'Unione Editori di giornali, sulla base di L. 65 per i quotidiani e di L. 70 per gli ebdomedari durante i mesi di aprile, maggio e giugno, ed alla condizione che si limiti la richiesta della carta, che non intervengano altre restrizioni nella esportazione di essa od autorizzazioni eccezionali di importazione, che non si verifichino circostanze le quali impediscano il regolare funzionamento delle cartiere impegnate;

constatato che i prezzi di questi ultimi mesi sono stati largamente remunerativi per le cartiere italiane, sicure di non tener concorrenza alcuna nè dall'interno nè dall'estero, intese solo alla salvaguardia del proprio interesse, e non ascoltando quindi le esortazioni a più riprese loro rivolte dal Governo, onde non si aggravassero le condizioni della quasi totalità dei quotidiani;

preoccupato delle disastrose conseguenze eventuali nei riguardi della maggior parte di quanti lavorano colla penna, colla macchina o coll'opera manuale, nei giornali e ne traggono ragione di esistenza;

invita la Federazione della Stampa che assumerà di buon grado anche la tutela degli interessi degli operai che vivono della vita dei giornali, ad agire senza indugio presso il Governo, onde stabilisca che la carta dei giornali sia importata dall'estero in franchigia doganale e ricondurre all'esatta valutazione dei propri doveri le cartiere, minacciando ed eseguendo, se del caso, la sospensione d'ogni esportazione;

e fa voti che si raggiunga l'accordo fra tutti i giornali per una maggiore riduzione di formato.

Un nuovo decreto sulla Marina mercantile

E' andato da oggi in vigore, con abrogazione dei decreti antecedenti in materia, il seguente decreto, proposto dal ministro della Marina e pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale:

Art. 1. — Fino a nuova disposizioni, la efficacia giuridica tanto nel Regno quanto nelle colonie della vendita, della cessione e di qualsiasi altro passaggio di proprietà di navi nazionali, o di carati di navi nazionali, nonchè dei contratti di pegno e di cambio marittimo, dovunque compiuti, è subordinata alla preventiva approvazione del Ministro della Marina.

Gli atti stipulati in contravvenzione a tale disposizione sono nulli e non debbono essere ricevuti dalle autorità marittime e consolari alle quali fossero presentati per la trascrizione.

Queste disposizioni si applicano anche ai battelli, alle barche e ai galleggianti di ogni specie, non muniti d'atto di nazionalità, comprese le imbarcazioni con motore a scoppio a qualunque uso siano destinati.

Art. 2. — Fino a nuova disposizione sono vietati i noleggi ed i viaggi di piroscafi nazionali di stazza netta eguale o superiore a 150 tonnellate e di velieri nazionali di stazza uguale o superiore a 500 tonnellate, quando abbiano per scopo o per effetto:

1. il permanente impiego della nave in acque estere per servizi di trasporto, rimorchio, deposito, ecc.;

2. il trasporto anche per un solo viaggio, di uomini e cose tra porti esteri;

3. il viaggio della nave senza carico tra porti esteri.

Il Ministro della Marina può accordare permessi speciali di noleggio o di viaggio tra porti esteri in deroga a tale divieto, su domanda delle Società di navigazione o degli armatori nazionali interessati.

Art. 3. — Il Ministro della Marina ha facoltà di vietare con singole disposizioni il noleggio e i viaggi, nei casi previsti dal precedente articolo, per qualsiasi nave nazionale non soggetta al divieto di cui all'articolo medesimo e per qualsiasi battello, barca, o galleggiante non munito d'atto di nazionalità.

Art. 4. — I viaggi di piroscafi nazionali di qualsiasi stazza e dei velieri nazionali di stazza netta uguale o superiore a 500 tonnellate, da porti del Regno o delle colonie a porti esteri, debbono essere preventivamente autorizzati dal Ministro della Marina.

Sono esenti da tale obbligo:

1. i piroscafi da passeggeri addetti a linee sovvenzionate o a linee regolari transatlantiche per i viaggi stabiliti negli itinerari approvati dal Ministero della Marina;

2. piroscafi requisiti o noleggiati o gestiti dalle Amministrazioni dello Stato o ad esse appartenenti.

Art. 5. — Nei viaggi di piroscafi nazionali di qualsiasi stazza e di velieri nazionali di stazza netta uguale o superiore a 500 tonnellate, da porti esteri a porti del Regno o delle colonie, è vietato il trasporto di carichi che non abbiano per ultima destinazione un porto italiano.

Le autorità consolari visteranno i manifesti di carico dei piroscafi nazionali in partenza dai porti di loro giurisdizione e ingiungeranno al capitano di non imbarcare merci che non siano dirette a porti del Regno e delle colonie.

Il Ministro della Marina può tuttavia accordare speciali permessi in deroga a questo divieto, informandone l'autorità consolare competente.

Art. 6. — In caso di inosservanza delle disposizioni contenute negli art. 2, 4 e 5 o dei divieti imposti a termini dell'art. 3, le navi alle quali l'inadempienza si riferisce saranno requisite, ed ai proprietari o agli armatori non spetterà alcun compenso, salvo il rimborso delle spese vive di esercizio da essi sostenute.

Le autorità marittime e consolari possono negare le spedizioni ed impedire con qualunque mezzo la partenza delle navi inadempienti anche prima che sia ordinata la requisizione senza compenso.

Art. 7. — L'efficacia giuridica degli atti posti in essere e non ancora trascritti alla data di pubblicazione del presente decreto, in contrasto con le disposizioni del decreto stesso, è sospesa, finchè il Ministro della Marina non abbia dato il suo benestare al riguardo.

Le frodi di Foggia
L'arresto dei responsabili

FOGGIA, 6, ore 16.50. — In seguito alle note ingenti frodi al Piano delle Fosse, si sarebbe accertata la responsabilità del cav. Carmine Abbruzzese, consigliere della Camera di Commercio del Comune.

L'Abbruzzese è latitante accusato inoltre di cointeressenza e complicità. Sono stati arrestati oggi il sig. Vernice Michele, consigliere comunale e vice-presidente della Congregazione di Carità e Valente Pasquale, fattorale del Piano delle Fosse.

Si attendono altri arresti in serata.

Il gen. Vittorio Alfieri
Sottosegretario alla Guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Con Decreti luogotenenziali odierni sono state accettate le dimissioni del tenente generale Vittorio Elia da Sottosegretario per la guerra ed è stato nominato a tal posto il tenente generale Vittorio Alfieri.

Il generale Alfieri sarà del nuovo Ministro della Guerra un prezioso collaboratore, del Paese e dell'Esercito un servitore devoto.

Uomo di vasta coltura, d'idee modernissime, e infinitamente modesto non ha mai lasciato parlare di sè; e di lui, perciò, poco si conosce; ma l'opera sua svolta durante il periodo di tempo in cui ebbe il Comando delle nostre truppe della Somalia, e quando coprì la carica importantissima di Direttore generale del Ministero della Guerra, venne così giustamente apprezzata dal Capo dello Stato Maggiore, generale Cadorna, che all'inizio della campagna lo volle alla direzione di quel delicatissimo congegno militare che è l'Intendenza dell'esercito mobilitato.

Ha 53 anni ed è di Perugia. Allievo della Scuola militare di Modena nel 1879 appartenne al 61. fanteria prima e al 3. e 2. reggimento Alpini da ufficiale subalterno. Promosso capitano nel 32. fanteria, nel 1888, entrò subito dopo nel Corpo di Stato Maggiore ove rimase fino alla promozione a colonnello comandante il 71. reggimento che conseguì nell'agosto del 1911.

Collocato a disposizione del Ministero degli Esteri e destinato al Comando delle truppe coloniali della Somalia italiana coprì l'importante ufficio per quasi due anni. Promosso Maggior generale comandante della Brigata Brescia assunse nel 1914 la Direzione generale al Ministero della Guerra.

Promosso Tenente generale nel maggio 1916 era ora al Comando dell'Intendenza dell'esercito in Zona di guerra.

Il saluto del Parlamento
ai Governi inglese e francese

L'on. Salandra, presidente del Consiglio dei Ministri, ha oggi inviato all'on. Briand, presidente del Consiglio della Repubblica francese, il telegramma seguente:

« Il Senato e la Camera dei Deputati, adunatisi oggi, hanno appreso da me con grande soddisfazione, come la Delegazione italiana alla Conferenza fra gli Alleati sia stata accolta con magnifica attestazione di fraterna solidarietà dal Governo francese, dalla Rappresentanza Municipale e dalla popolazione di Parigi.

« Mi tengo perciò autorizzato anche dal Parlamento italiano a rinnovarvi l'espressione della riconoscenza del nostro Paese.

Salandra ».

L'on. Salandra, presidente del Consiglio dei Ministri, ha oggi inviato all'on. Asquith, presidente del Consiglio d'Inghilterra, il seguente telegramma:

« Il Senato e la Camera dei Deputati adunatisi oggi mi hanno conferito il gradito incarico di ricambiare all'Eccellenza Vostra il saluto ch'Ella volle incaricarmi di presentare ai due rami del Parlamento italiano, il quale è sicuro che la vittoria definitiva della causa della libertà e della giustizia sarà conseguita mediante la salda solidarietà degli sforzi delle nazioni alleate.

Salandra ».

L'accoglienza italiana ad Asquith
messa in rilievo dal "Times"

LONDRA, 7.

Asquith è tornato a Londra la scorsa notte ed il suo ritorno all'attività della vita politica inglese offre al *Times* occasione di dichiarare che le scene di entusiasm senza precedenti svoltesi in Italia, in onore dell'Inghilterra e della causa degli Alleati, sono una prova dei sentimenti italiani verso la Gran Brettagna, i quali vengono completamente ricambiati in questo paese.

« Noi pure — dice il giornale — desideriamo perpetuare una lunga tradizione ed intendiamo stabilire fermamente le nostre relazioni con l'Italia come con gli Alleati; sulla base di una franca intesa per la cooperazione militare, politica ed economica. Quando, come speriamo, i rappresentanti del Governo d'Italia ci onoreranno con la loro visita, troveranno in Inghilterra una accoglienza non meno cordiale e sincera di quella che il popolo italiano ha tributato ai rappresentanti di questo paese ».

Il *Times* riconosce le qualità particolarmente adatte possedute dal primo ministro inglese per quest'opera di consolidamento delle relazioni internazionali.

L'ammirevole oratore, materiato di tradizioni classiche, è nel suo elemento, quando si tratta di scambiare delle cortesie internazionali nell'atmosfera eterna di Roma. I concittadini di Cicerone hanno indubbiamente apprezzato il suo lucente eloquio, la sua flessibilità, il suo adattamento, quelle gradevoli qualità che così spesso fanno ricordare in Asquith il carattere del grande avvocato ed uomo politico della Repubblica Romana. Nessuno era meglio adatto per tale missione e noi siamo felici, non sorpresi che Asquith abbia avuto un grande successo nel suo viaggio.

Il giornale si augura che la visione dei grandi campi di battaglia europei abbia determinato in Asquith un sentimento più intenso delle dure realtà della guerra e della necessità di rapide, radicali decisioni.

Asquith al Consiglio dei Ministri

Il Primo Ministro Asquith, ritornato dalla Francia, ha presieduto stamane il Consiglio dei Ministri, al quale erano intervenuti la maggior parte dei suoi colleghi per dargli il benvenuto, dopo il suo importante viaggio in Francia e in Italia.

Asquith ha assistito alla seduta della Camera dei Comuni per la prima volta, da un mese, ed è stato vivamente acclamato dai deputati di tutti i partiti.

Nel Consiglio dei ministri del pomeriggio si discuterà oggi specialmente dalla situazione degli uomini coniugati arruolati, e della domanda di estensione del servizio obbligatorio a tutti gli uomini coniugati.

AL REICHSTAG
La discussione del bilancio degli Esteri

ZURIGO, 7.

Si ha da Berlino:

Al Reichstag Spahn, del centro, approva le dichiarazioni del Cancelliere e dice che i nemici si accordarono nella conferenza di Parigi per la distruzione della Germania, ma la Russia e la Francia non avanzeranno contro di noi, finchè noi e l'Austria-Ungheria formeremo un baluardo contro l'urto delle masse russe.

Ebert, socialista, dice che il Cancelliere espose la situazione chiaramente. Nessuno può vincere la Germania. Purtroppo i socialisti degli altri paesi non mostrano desiderio di pace. Noi, aggiunge, difendiamo la Patria e insieme gli interessi vitali dell'industria tedesca. E' contrario all'annessione di terra straniera, ma favorevole alla guerra dei sottomarini imposta alla Germania dai piani inglesi come misura di conservazione. Si devono per altro rispettare i diritti dei neutrali.

Payer, popolare progressista, si dice soddisfatto dell'accordo della Commissione circa la questione dei sottomarini e del discorso del Cancelliere, il quale ha dimostrato come il Governo sia convinto che nessuno al mondo può strappare ai Tedeschi ciò che essi posseggono. Gli scopi della guerra quali sono stati esposti rispondono alle domande dei progressisti. Parla della situazione dei neutri e dice che la pressione sull'Olanda raggiunse una fase che non aveva toccato ancora. L'Olanda è costretta a tutelare le sue coste, non contro le Potenze centrali, ma contro l'Intesa. Si duole che l'Olanda, affine di razza, soffra anche per i Tedeschi; ne elogia la forza, l'amore della libertà e l'indipendenza. Parlando degli Stati Uniti d'America dice di sperare che essi useranno giustizia ai Tedeschi. Forse possono rendere un servigio al mondo, isolando l'incendio della guerra. Conclude rilevando la comunanza delle opere e degli scopi con gli Alleati.

I mezzi energici contro gli Alleati

Stresemann, liberale nazionale, chiede che si impieghino mezzi energici contro il blocco deciso dalla Conferenza di Parigi, tenendo conto degli interessi giustificati. Critica la neutralità degli Stati Uniti, inconciliabile con gli interessi tedeschi, circa i piroscafi armati, e critica lo sfruttamento della situazione in Europa. Dice che i Tedeschi sono indignati contro gli Stati Uniti. Ringrazia il Cancelliere dell'Impero per le dichiarazioni circa le guarantigie in Oriente ed in Occidente. Le provincie baltiche sono una terra di coltura tedesca, i fiamminghi desiderano di non divenire francesi. Bisogna, perchè il Belgio non diventi un avamposto dei nemici, assicurare la prevalenza militare, economica e politica della Germania. Il Governo deve creare garanzie per la tutela dei possedimenti tedeschi all'estero. La conservazione delle Colonie deve essere chiesta nell'interesse del prestigio e della economia della Germania.

Westarp, conservatore, dice che bisogna costringere l'Inghilterra a desistere dal piano dell'annientamento della Germania.

Critica la politica di Wilson che appoggia i nemici col denaro e con le munizioni, prolungando la guerra di mesi. Il popolo tedesco è fermamente deciso a non tener conto delle ingiustificate pretese degli Stati Uniti. I neutrali devono riconoscere il diritto ed il dovere della Germania di difendere la sua esistenza con tutti i mezzi contro l'Inghilterra per mettere presto fine alla guerra. Approva gli scopi della guerra annunciati dal Cancelliere.

Werner, della frazione tedesca, spera che gli « Zeppelin » piegheranno l'Inghilterra ad una pace che deve essere onorevole e duratura. Chiede un aumento del suolo coltivabile e propugna una politica di popolamento.

La questione della Polonia e del Belgio

Haase, dell'Unione socialista, dice: Protestiamo energicamente contro la divisione della Polonia. I Balti ed i Lituani non volevano, prima della guerra, l'unione con la Germania. Il danno recato al Belgio deve essere riparato col suo ripristinamento statale. Nel 1913 Von Jagow riconobbe che la Germania propugnava la neutralità del Belgio e perciò tanto più sorprese l'annuncio dato dal Cancelliere il 4 agosto 1914 che le truppe tedesche avrebbero forse varcato il confine.

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Von Jagow risponde che Haase risuscita le vecchie storie relative al Belgio. Quando, soggiunge, io feci tale dichiarazione, dovevo ritenere che il Belgio fosse neutrale. Il Cancelliere non sapeva il 4 agosto che il Belgio avesse già preso posizione; la sua colpa apparve poi.

Scheidemann, socialista, dichiara che tutto il mondo gioirebbe della liberazione della Polonia dallo Czarismo. Non crede che vi sia una violenza nel voler dare ai fiamminghi la possibilità di promuovere la loro coltura. Sappiamo, dice l'oratore, che il Cancelliere dell'Impero è in massima propenso ad entrare in negoziati di pace; ma i nemici non vogliono. Se aderimmo alla guerra dei sottomarini lo facemmo per buoni motivi. Il denaro per i sottomarini fu concesso per usarli affinchè si impedisse l'affamamento della Germania. La proposta dell'Unione del lavoro è inaccettabile perchè vuol risparmiare i piroscafi armati e non contiene una parola relativa all'indipendenza ed al libero sviluppo della Germania.

La pretesa dei Francesi che debbano essere sgombrati il Belgio e la Francia prima delle trattative di pace risponde ad un criterio inammissibile.

Si approva la proposta della Commissione relativa ai sottomarini e si respinge quella dell'Unione. Si approva poscia il bilancio degli affari esteri.

Discutendosi una petizione relativa alla guerra coi sottomarini senza riguardo, Ledebour dice che se essa venisse accolta si potrebbe interpretare la decisione presa dapprima come se il Reichstag adottasse il criterio della lotta senza riguardo.

David, socialista, spiega che la petizione dice esplicitamente che si rispetteranno i diritti dei neutri.

La petizione è quindi approvata.

Il bilancio inglese

LONDRA, 7.

Una Nota ufficiosa, a proposito del bilancio approvato alla Camera dei Comuni, nel fare i raffronti fra la finanza inglese e la germanica, constata le ottime condizioni finanziarie dell'Impero britannico.

Questa Nota, mettendo in evidenza le cifre definitive dell'attuale bilancio e delle nuove imposte proposte, dice:

Vi è ogni motivo di essere soddisfatti del nuovo bilancio inglese, come indice della solidità finanziaria del Regno Unito. Noi chiederemo nel corso di quest'anno una somma di imposte superiore del doppio a quella delle nostre entrate totali prima della guerra. Per quanto sia considerevole il debito, quando giungeremo alla fine dell'anno, il suo totale netto sarà superiore di poco al quintuplo delle nostre entrate nazionali.

Un fatto ancora soddisfacente è la serenità imperturbabile con cui il popolo inglese accoglie le nuove imposte.

Nell'ultimo anno fiscale, compiutosi prima della guerra, cioè dal 1913-14, il totale delle entrate dello Stato si elevava a 198 milioni di sterline per il Regno Unito ed a circa 180 milioni per la Germania.

Le entrate per il 1916-17 sono valutate a 502 milioni per il Regno Unito e circa 188 milioni per la Germania. Quest'ultima cifra comprende la imposta sui benefici di guerra, per mezzo della quale Helfferich spera di compensare il *deficit* delle imposte già esistenti, ed inoltre 25 milioni di sterline che dovranno essere date dalle nuove imposte e che non sostituiranno neppure il prodotto dell'imposta di guerra del 1913, che non figura in bilancio.

Durante lo stesso periodo invece, le entrate dello Stato britannico saranno aumentate di oltre 300 milioni di sterline.

Al 31 marzo 1917 e detratti 300 milioni di anticipazioni agli alleati ed alle colonie autonome, il totale netto del Regno britannico sarà di 2,640,000.

Questo debito, compresi i versamenti al fondo di ammortamento, costituirà un onere annuo di 145 milioni. Aggiungendo a questa somma 20 milioni per le pensioni si ha un onere di 165 milioni, e questa somma rappresenta il totale delle nostre spese di guerra, in aggiunta alle spese normali del tempo di pace.

Si supponga per un momento che dopo la guerra le spese restino le stesse; senza contare gli oneri del debito e delle pensioni lo Stato britannico dovrebbe provvedere annualmente in totale a 338 milioni. Ora, grazie alle imposte attuali e dedotto il reddito di carattere temporaneo dell'imposta sui benefici di guerra, si hanno 423 milioni di entrate. Vi sarebbe dunque una eccedenza di 85 milioni.

Dal principio della guerra, il Regno Unito si è creato con serenità un supplemento di entrata di 300 milioni di sterline.

Limitazione alla vendita dei metalli

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica nel numero d'oggi il Decreto luogotenenziale col quale vengono stabilite, per la durata della guerra, speciali limitazioni alla produzione o vendita dell'acciaio, del ferro, della ghisa e di altri metalli.

Orrendo infanticidio a Torino

TORINO, 7. — Stamane verso le ore 11 in una camera dell'alloggio dell'esercente Malaria Gaudenzio, in Corso Vercelli N. 79, venne trovato il cadaverino di una bambina di due mesi, con la baccia tagliata. La polizia dopo una rapida indagine arrestò la cameriera dell'esercizio, Paola Rivara che, a quanto risulta, è la madre della bambina, che sarebbe nata due mesi fa a Rivarolo Canavese.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 8 aprile, a L. 128,44.

L'on. Battisti promosso per merito di guerra

ZONA DI GUERRA, 7.

Il sottotenente on. Cesare Battisti, deputato socialista di Trento, arruolatosi come soldato semplice allo scoppio della guerra, è stato ora promosso tenente per merito di guerra.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

L'Assemblea della Società Ital. per le Strade Ferrate del Mediterraneo.

Il 24 marzo scorso ebbe luogo in Milano l'Assemblea Generale Ordinaria della Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo, presieduta dal Nob. Gr. Uff. Ing. Piero Piola Daverio.

Erano presenti N. 68 Azionisti i quali, in proprio e per delega, rappresentavano un totale di 30,029 azioni e N. 6,180 voti.

L'Assemblea ha approvato il bilancio 1915 col Conto Profitti e Perdite, quale fu presentato dal Consiglio, e ha deliberato che il dividendo in L. 6 per azione, sia pagabile a partire dal 15 aprile 1916.

Passatosi poscia alle nomine, riuscirono rieletti gli Amministratori e Sindaci scaduti.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA